Territorio e Idrocarburi in Abruzzo

Quaderno di approfondimento



Territorio e Idrocarburi in Abruzzo

Quaderno di approfondimento

Indice dei contenuti

Introduzione	4
Energia, sviluppo, dialogo: un nesso imprescindibile	6
Industria mineraria in Abruzzo: una storia plurisecolare	12
E&P: tra passato, presente e futuro	15
L'indotto O&G locale: un "giacimento" da non esaurire	23
APT e Idrocarburi: relazioni complesse ma possibili	35
Il Dibattito Pubblico: creare sviluppo in un clima di consapevolezza	61
In pillole	63

novembre 2015

RIE RICERCHE INDUSTRIALI ED ENERGETICHE *per* ASSOMINERARIA

Introduzione

Rie - Ricerche Industriali ed Energetiche ha elaborato nel maggio 2014 uno studio, poi pubblicato, dal titolo “La Coesistenza tra Idrocarburi e Territorio in Italia” ponendo l’accento sulle dinamiche economiche dei settori Agricoltura, Pesca e Turismo (APT) nelle regioni che ospitano attività minerarie al fine di individuare eventuali anomalie rispetto agli andamenti registrati in territori che ne sono privi. L’indagine è stata condotta su due livelli: (a) una comparazione regionale che ha messo in evidenza che non esiste alcuna comprovata correlazione negativa tra idrocarburi e APT; (b) l’analisi di casi di studio italiani ed esteri che hanno dimostrato come la suddetta coesistenza possa diventare proficua per gli interessi locali e lo sviluppo del territorio in cui le attività Oil&G si insediano.
Allo studio iniziale hanno fatto seguito quaderni di approfondimento regionali, come quello dell’Emilia Romagna pubblicato nel febbraio 2015, ed oggi quello dell’Abruzzo, una regione caratterizzata da un’opposizione all’attività mineraria partecipata e capillare e quindi al centro del sempre più acceso dibattito nazionale sugli idrocarburi. La Regione verde d’Europa - si sostiene - non può anche essere interessata dall’estrazione di petrolio e gas: è su questa presunta incompatibilità che si sviluppa la gran parte della protesta in atto. Eppure, subito dopo l’Emilia Romagna, la narrazione che in Italia testimonia la possibilità di una positiva coesistenza tra industria mineraria e territorio è proprio quella della regione abruzzese.

Lo studio che si propone ha una duplice finalità: 1) ***di natura informativa***: la realtà industriale altamente specializzata e qualificata che da oltre settant’anni caratterizza l’attività mineraria abruzzese non è nota ai più, così come si sottace o si sottovaluta la pesante crisi che essa va attraversando col rischio concreto di deindustrializzazione che ne deriva. L’analisi economica e la ricerca sul campo, effettuata mediante visite ai luoghi storici che hanno dato i natali a questa industria, e tramite interviste dirette ai principali attori del sistema, hanno consentito di valutare numerosi aspetti caratterizzanti il settore minerario che opera in Abruzzo e di comprendere la scarsa conoscenza che se ne ha al di fuori dei suoi confini (ma anche al loro interno).

2) ***Di natura propositiva***: creando una base conoscitiva per impostare un dialogo continuo tra le parti, dialogo sulla cui assenza spesso si gioca l’intera partita dello sviluppo regionale. La logica di fondo muove dal convincimento che alla contrapposizione degli interessi bisogna sempre e comunque rispondere con la capacità di ascolto e con una più puntuale conoscenza dei fatti. Solo un ritorno ad una corretta informazione, nonché il passaggio dalla logica binaria della contrapposizione a quella della coniugazione, consentono a settori molto diversi di coesistere e di sperimentare opportunità sinergiche di collaborazione - sinora non colte - che potrebbero generare benefici tangibili per gli interessi locali. Ciò accade in diversi casi sia in Italia che all’estero, ancorché poco conosciuti, e potrebbe accadere anche in Abruzzo, dove la presenza contestuale di eccellenze industriali, agricole e naturalistiche è minata più dalla diffidenza che da una loro reale incompatibilità. Tutto ciò rappresenta una sfida per l’industria O&G che deve necessariamente rafforzare la sua interazione coi territori, coglierne le più avvertite esigenze di sviluppo, fornirvi risposte concrete.

Energia, sviluppo, dialogo: un nesso imprescindibile

La sindrome Nimby (*Not in My Back Yard*), vale a dire l'opposizione a impianti, infrastrutture e opere pubbliche, ha raggiunto soglie critiche in Italia; nel X rapporto dell'Osservatorio Nimby Forum di recente pubblicazione, gli insediamenti contestati in ambito nazionale salgono a 355 nel 2014, un aumento del 5% rispetto al 2013 e dell'87% rispetto alla prima edizione del Forum, quando ammontavano a 190.

La maggioranza dei casi (62,5%) riguarda il settore energetico: per tipologia di impianto, il primo posto è occupato dalle centrali a biomasse (101, pari al 28,5% di tutti gli impianti contestati), ***seguite dagli impianti per l'estrazione e la ricerca di idrocarburi***, con le contestazioni che triplicano nell'arco di un anno: nel 2013 riguardavano 12 impianti contro i 32 del 2014, pari al 9% del totale.

«L'effetto Nimby si è sviluppato in ragione del ritardo di argomentazioni da parte dell'industria, il mancato orientamento strategico della politica e un giornalismo che ha smesso di fondare scientificamente le proprie asserzioni.»

Stefano Maria Cianciotta, docente di comunicazione e gestione mediatica della crisi aziendale

L'Abruzzo è quinto – dopo Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna – con 22 impianti contestati, di cui 16 legati al settore energetico. Un quadro che delinea la presenza di un'opposizione crescente e radicata nonché avversa a diverse forme di energia, dalle rinnovabili (con 8 impianti contestati) alla ricerca ed estrazione di idrocarburi (3).

Storia delle recenti opposizioni al settore O&G

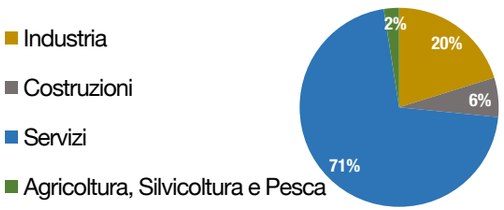
Per comprendere le recenti opposizioni maturate da parte della popolazione abruzzese contro gli idrocarburi bisogna tornare agli anni Novanta, quando la scoperta di un giacimento di petrolio a ***Miglianico*** fu accolto dai timori delle comunità agricole locali. Successivamente, nel 2007, l'Eni propose di realizzare un centro di trattamento idrocarburi presso la contrada Feudo, a nord di Ortona. Attorno al cosiddetto ***Centro Oli di Ortona*** montò una protesta pressoché unanime da parte di diverse categorie di stakeholder locali. Tra i primi a opporsi vi furono i produttori vitivinicoli della zona, subito seguiti dai gruppi ambientalisti e dalle istituzioni locali e regionali. Al centro delle polemiche vi fu la localizzazione dell'impianto in un'area prettamente agricola, le emissioni che avrebbe prodotto e i danni che queste avrebbero causato alla salute delle persone e delle coltivazioni. La perdita di consenso sulla sua realizzazione portò il progetto ad essere osteggiato anche dalla Regione Abruzzo che nel marzo 2008 sospese ogni tipo di autorizzazione fino al dicembre dello stesso anno. Dopo oltre due anni di ostacoli normativi e amministrativi, l'Eni abbandonò il progetto e chiuse ogni tipo di attività nella Regione. La vittoria delle opposizioni consolidò il fronte anti-idrocarburi che intraprese una nuova battaglia, questa volta contro le attività estrattive, in particolare quelle in via di realizzazione.

I nuovi simboli della protesta diventarono la concessione metanifera presso il lago di ***Bomba***, facente capo alla compagnia americana Forest Oil e il permesso di ricerca a mare denominato ***Ombrina Mare 2***, attualmente detenuto dalla compagnia inglese Rockhopper. A Bomba, nel 2009, un intero paese si schierò contro il progetto di estrazione di gas che fu bocciato dapprima dal comitato di VIA regionale e poi definitivamente sotterrato dal Consiglio di Stato nel maggio 2015. Per quanto attiene Ombrina Mare 2, che coniugherebbe una piattaforma offshore con una nave per lo stoccaggio del greggio estratto, il progetto è attualmente in linea con tutte le autorizzazioni ambientali e amministrative vigenti. Tuttavia, nonostante i diversi incontri promossi dalla compagnia, quello della Rockhopper è ormai diventato il *casus belli* per antonomasia dell'Abruzzo anti-trivelle: le prime opposizioni si registrarono già a partire dal 2010 ma la svolta cruciale è arrivata con la manifestazione ambientalista dell'aprile 2013 a cui hanno partecipato decine di migliaia di persone e centinaia di sigle tra comuni, associazioni, comitati, diocesi e parchi.

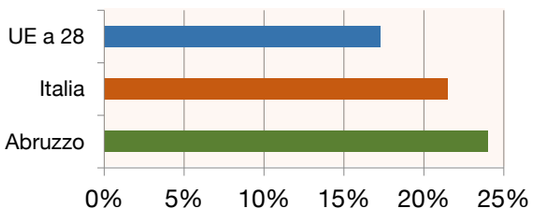
Eppure, non si ha sviluppo senza energia e dovrebbe esserne ben consapevole una regione come l'Abruzzo che deve al settore degli idrocarburi la nascita e il decollo del suo comparto industriale. È infatti dal metano estratto a San Salvo negli anni '60 che nacque, a bocca di pozzo, la Società Italiana Vetri (SIV, oggi Pilkington) divenuta leader nella produzione di vetri per auto e senza la quale non si sarebbe sviluppato il distretto *automotive* abruzzese che, con 19.000

addetti (Banca d'Italia) e un marcato orientamento all'esportazione, è il primo comparto manifatturiero della Regione. Una Regione che, vale rammentare, è a vocazione manifatturiera: nonostante una significativa perdita di valore aggiunto dal 2007 in avanti, l'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia) rappresenta ancora oggi il 20% del PIL regionale e assorbe il 24% dell'occupazione abruzzese, incidenza quest'ultima superiore al dato medio nazionale e dell'Unione Europea.

Valore aggiunto abruzzese per settore, 2014



Occupati dell'industria in senso stretto



Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Istat ed Eurostat

Un altro aspetto di sovente ignorato è la realtà industriale di pregio che contraddistingue il settore minerario; ***le circa 65 imprese presenti nella Regione, nelle loro diverse articolazioni produttive e dimensionali, impiegano circa 3.000 occupati, per la gran parte locali, qualificati, giovani e con un elevato assorbimento di laureati dalle Università abruzzesi***. Insieme all'automotive, quello estrattivo risulta poi essere il comparto con il più elevato indice di specializzazione delle attività economiche (numero di occupati nel settore in Abruzzo rispetto al resto del Paese) nonché quello che mostra – con grande distanza sugli altri – la più sostenuta crescita di specializzazione dal 2005 in poi (Rie).

Numeri e know-how tutt'altro che trascurabili, specie in un contesto come quello attuale in cui, nonostante qualche segnale di attenuazione, ***la fase recessiva avviatasi nel 2009 non può dirsi esaurita***: secondo i dati Cresa, l'economia abruzzese, dopo la pesante flessione del PIL del 2013 (-4,1%) ha mostrato nel 2014 un calo meno marcato, nell'ordine del -1,7%, ma comunque più consistente di quello nazionale (-0,2%). Analogamente, il mercato del lavoro continua a mostrare evidenti difficoltà: le forze di lavoro, che aumentano a livello italiano, in Abruzzo diminuiscono a seguito di un calo degli occupati e di un aumento delle persone in cerca di occupazione; il tasso di disoccupazione al 12,6% – in progressivo aumento dal 2009 – risulta in linea con il dato nazionale, ma il peggioramento registrato nel 2014 – con un aumento di 1,3 punti percentuali – mostra una dinamica peggiore sia di quella italiana che di quella del Mezzogiorno. Infine, se la quota di giovani che non sono occupati e che non sono inseriti in nessun percorso formativo risulta più bassa della media nazionale, il dato preoccupante è il suo tendenziale aumento.

In tale contesto, ***può essere molto rischioso perdere quel "giacimento" di competenze che caratterizza l'industria mineraria, oggi interessata da una pesante crisi*** per il sommarsi di numerose e concomitanti cause: sul piano internazionale, il crollo dei prezzi del greggio e quindi la cancellazione di numerose commesse internazionali, da cui dipende gran parte del fatturato delle aziende di settore; sul piano nazionale, la farraginosità e lentezza che ha sinora caratterizzato gli iter autorizzativi, con tempi più che doppi rispetto a quelli medi mondiali; sul piano locale, un'opposizione continua e capillare assecondata da una politica che scopre il potere del no ma si rivela incapace di una visione coerente tra materia energetica, materia ambientale e sviluppo industriale.

La logica imporrebbe di avviare ogni azione in grado di imprimere rapidi e consistenti stimoli alla crescita. Tutti l'auspicano e invocano, ma di idee concrete per conseguirla in tempi brevi se ne contano poche. Una di queste è indubbiamente la valorizzazione del patrimonio minerario nazionale, in cui l'Abruzzo rientra a pieno titolo con un potenziale stimato di risorse producibili tra i 16 e i 22 mil. tep. ***La rapida attivazione degli***

1,4 miliardi di euro di investimenti ad oggi bloccati avrebbe inevitabili ricadute positive: creando in loco almeno un migliaio di nuovi posti di lavoro; fornendo un maggior contributo alla riduzione della bolletta energetica nazionale; trattenendo quel know-how specialistico e qualificato che connota il settore, quell'ingegno che sappiamo plaudere in tutto il mondo ma a cui si nega la possibilità di applicarsi in Italia.

Il miglioramento tecnologico, le maggiori conoscenze e la severità degli standard ambientali oggi in vigore dovrebbero rappresentare una valida rassicurazione per ripristinare quella coesistenza tra territorio e idrocarburi che ha caratterizzato la storia abruzzese dalla metà dell'Ottocento. Tuttavia, ***ascoltare le ragioni di chi vi si oppone è oggi più che mai necessario, così come cercare momenti di dialogo e di confronto per superarle***.

«Le iniziative di comunicazione in merito alla realizzazione degli impianti restano praticamente ad esclusivo appannaggio degli oppositori ai progetti (83,4%), mentre solo il 16,6% dei proponenti sceglie la via del confronto pubblico.»

Rapporto dell'Osservatorio Nimby Forum 2014/2015

Oltre agli aspetti tecnici ed ambientali, ***uno dei principali "nervi scoperti" dell'opposizione riguarda i presunti danni che l'industria mineraria potrebbe arrecare ad Agricoltura, Pesca e Turismo***. La svolta potrebbe quindi muovere dall'individuazione di una piattaforma di interventi basati sulla concreta evidenza di sinergie intersettoriali già sperimentate altrove. ***Linee di azione mirate a favore dei settori APT, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di questi comparti in Abruzzo, dimostrerebbero l'impegno da parte dell'industria O&G verso uno sviluppo equilibrato del territorio in cui si insedia***. In conclusione, la comunicazione e il dialogo del sistema O&G verso gli attori locali deve necessariamente migliorare per scardinare quella radicata spirale di diffidenza e sfiducia che connota il territorio abruzzese.

Valorizzare il patrimonio minerario nazionale è un'opportunità per il nostro paese, la sua crescita economica, la sua competitività. Farlo investendo nello sviluppo locale rappresenta un'imprescindibile linea di azione.

L'industria mineraria in Abruzzo: una storia plurisecolare

Impero Romano

coltivazione e raffinazione del bitume. Reperti marchiati sono stati rinvenuti presso Scafa (Pescara) e in contrada Pignatara a Lettomanoppello (Pescara).

1100

la Repubblica marinara di Amalfi utilizzava l'asfalto abruzzese per calafatare le proprie navi.

1482

Flavio Biondo, nella sua opera *Italia Illustrata*, attesta che tedeschi e ungheresi "*colligunt et asportant*" (raccolgono e asportano) petrolio presso il castello di Cantalupo, vicino a Tocco da Casauria (Pescara), in quanto reputato avere virtù medicamentose.

1500

segnalazioni circa l'utilizzo del bitume abruzzese si ripetono nel corso del secolo negli scritti di Leandro Alberti, Cristoforo Scanello (detto il Cieco di Forlì) e Scipione Mazzella.

1805

Lorenzo Giustiniani descrivendo le attività produttive del territorio di Tocco (Pescara), parla della fonte di *Oleum Petronicum* e delle sue virtù medicinali.

1835

nel periodo pre-unitario si dà conto dello sfruttamento del bitume liquido nel resoconto di "*un viaggio per diversi luoghi delle province di terra di lavoro e di Abruzzo* […] *per conto della Reale Accademia di Scienze*" (Annali Civili del Regno delle Due Sicilie, vol. 9, Napoli 1835).

1837

la presenza di una sorgente di petrolio presso Tocco da Casauria viene citata nello scritto "*Sullo zolfo e bitume di Abruzzo Citeriore*" del barone G. N. Durini.

1840

il teatino Silvestro Petrini scopre miniere di asfalto nel complesso della Majella, nelle contrade di Manoppello e San Valentino (Chieti). Quattro anni più tardi nasce la prima attività per l'estrazione di bitume che, assieme a quello coltivato presso Roccamorice (Pescara) e quello "liquido" raccolto presso Tocco da Casauria (Pescara), viene raffinato fino ad ottenere petrolio, all'epoca usato prevalentemente per l'illuminazione. Una pionieristica iniziativa imprenditoriale di successo che riceve le attenzioni del Regno delle Due Sicilie: "*Una miniera di bitume è stata rinvenuta in Manoppello* […], *e subito in essa sonosi fatti de' cavamenti da un tal Silvestro Petrini*, […] *ha egli convertito il bitume in pece nera e compatta, che inviata in Napoli, ha ottenuto gli elogi di coloro che l'hanno adoperata*".

1856

il rapporto della *Società in anonimo per la Ferrovia Abruzzese pei confini Romani* cita i bitumi tra i prodotti di maggiore importanza per la zona, sostenendo che la loro commercializzazione potrà incrementarsi attraverso la costruzione della ferrovia tra Roma e gli Abruzzi.

1860

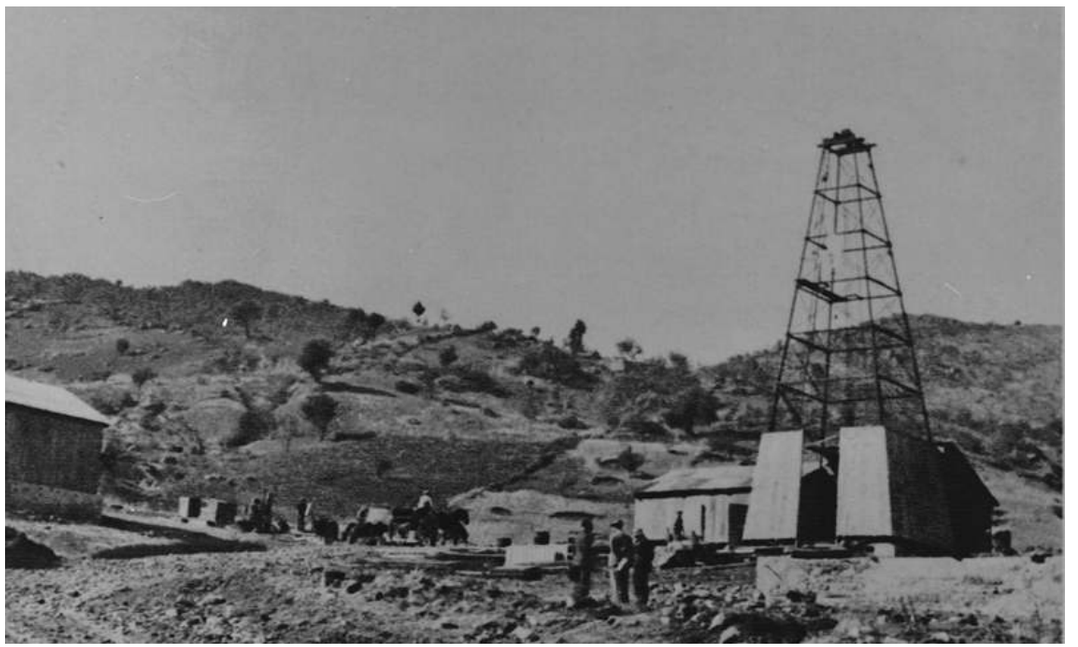
all'indomani dell'Unità d'Italia, diversi imprenditori provenienti dall'Italia settentrionale, dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania, acquistano lotti di terreno nei comuni della zona della Majella alla ricerca di petrolio e altri minerali solidi o liquidi di natura bituminosa.

1863

a Tocco Casauria (Pescara) viene perforato il primo pozzo italiano con sistemi meccanici, il terzo al mondo dopo USA e Romania appena cinque anni dopo quello del "Colonnello" Drake in Pennsylvania.

1873

l'*Anglo Italian Mineral Oils and Bitumen*, fondata dall'anconetano Carlo Ribighini, intraprende lavori presso Scafa al fine di estrarre e raffinare greggio da roccia asfaltica. Un'altra raffineria sorge ad Orta per provvedere all'illuminazione pubblica di vari paesi d'Abruzzo.



La ricerca petrolifera ad Abbateggio (Pescara) durante gli anni Venti

1881

la *Compagnie Française pour l'exploration de source pétrolifères de l'Italie et de leurs produits*, fondata a Parigi da Maurizio Laschi e Carlo Ribighini, riprende la perforazione a Tocco Casauria, raggiungendo la profondità di 470 metri, eccezionale per l'epoca.

Anni 1860-1890

prima fase del polo minerale della Majella. Diverse imprese italiane e straniere investono in quei luoghi, tra queste, la *Laschi-Ribighini* (1863), la francese *Asphaltene* (1864), la società *Siro Trovati* di Milano (1865), la *Blumer&Jenny* di Ancona (1865), la ditta *Giovanni e Donato Paparella* (1867), la raffineria di petrolio *Vittorio Croizat* a Piano d'Orta (1880), la *Compagnie Francaise pour l'exploitation des sources petroliferes de l'Italie e de leurs produits* (1881), la *Società Lyonnaise* (1896).

Anni 1890-1960

seconda fase del polo minerario della Majella caratterizzata da una presenza industriale ben strutturata, con l'arrivo della tedesca *Reh* di Berlino (1889), l'inglese *Neuchetal Asphalte Company* (1893) e la *Valle Romana Asphalte Minen* di Lipsia (1908). L'attività mineraria prosegue anche nelle miniere di Roccamorice e Lettomanoppello (Pescara), volta ad sfruttare industrialmente gli affioramenti di bitume per ottenere petrolio, mattonelle di bitume per asfaltatura stradale o ad uso combustibile per la locale industria cementiera. La cessazione di questa attività provoca la migrazione di molte famiglie di minatori in America e Canada.

1917

la Camera di Commercio di Chieti definisce la Majella "*il gruppo montuoso più ricco di minerali di tutta la parte centrale d'Italia...così da costituire una fonte inesauribile per l'industria asfaltifero-bituminosa del nostro paese*". In quello stesso anno, in seguito alla dichiarazione di guerra alla Germania, il Governo italiano requisisce le proprietà della *Reh* e della *Valle Romana*; la gestione viene affidata nel 1923 alla *SAMA*, una grande società mineraria di imprenditori abruzzesi che confluirà nel 1951 nella *Calci e Cementi* di Segni e poi nel 1974 in *Italcementi*.

1927

l'*Agip* avvia le prime perforazioni in Italia, ivi incluso Abbateggio (Pescara).

1936

l'*Agip* perfora presso Alanno (Pescara) il primo pozzo con il nuovo sistema a *rotary*, dando un'accelerazione a tutta la ricerca.

1941

viene costituita la Società *ALBA-Azienda*

Lavorazione Bitumi e Asfalti (50% Agip, 50% IRI) con l'intento di sfruttare le rocce asfaltiche dell'Abruzzo che l'*Agip* riteneva interessanti per il loro contenuto in petrolio.

1955

il cinegiornale annuncia "*Sgorga il petrolio dalla terra d'Abbruzzo*". Dopo le contrade di Alanno, San Valentino e Valle Cupa, l'ultima arrivata è Pollutri nella provincia di Chieti.

1957

picco del numero di pozzi perforati a terra: 52. Lo stesso anno, la *Schlumberger*, la più grande compagnia di servizi petroliferi al mondo, apre il suo stabilimento in Abruzzo.

1958

nasce a Chieti il *Distretto Operativo Agip*, pochi anni dopo la nascita dell'*Eni* nel 1953.

1962

anche per arginare le gravi conseguenze sociali della tragica emigrazione abruzzese, Mattei dà vita alla *Società Italiana Vetri-SIV*, con stabilimento produttivo a San Salvo – dov'era stato rinvenuto un giacimento di gas di una qualità particolare – e di proprietà dell'*Eni* fino al 1985, quando passò sotto il controllo di *EFIM*. Senza questa iniziativa imprenditoriale l'attuale distretto dell'*automotive* abruzzese, divenuto uno dei più importanti d'Europa, quasi certamente non sarebbe neppure potuto nascere.

1968

sorgono le prime due piattaforme offshore in Abruzzo: *Santo Stefano Mare 1-9* e *Santo Stefano Mare 3-7*, di fronte alla località balneare Le Morge, nella Costa dei Trabocchi.

1975

la società francese *ELF* scopre il giacimento petrolifero denominato "*Rospo Mare*" a 20 chilometri dalla costa, che a partire dal 1982 sarà il primo giacimento al mondo ad essere sfruttato tramite la perforazione di pozzi orizzontali entro il cosiddetto *reservoir*.

1986

il *Distretto Operativo Agip* in Abruzzo si sposta ad Ortona.

1992

picco dei pozzi perforati in mare, pari a 17.

2006

ultimo anno di perforazioni a scopo di sviluppo a terra: 5 pozzi, tutti da *Gas Plus* di cui 2 in provincia di Chieti e 3 in provincia di Teramo.

2007

ultimo anno di perforazioni a scopo esplorativo a terra: 3 pozzi gas, due a opera della *joint-venture Forest-CMI* nella provincia di Chieti e uno a opera di *Eni* nella provincia di Teramo.

2008/2011

Eni trasferisce il *Distretto Meridionale* da Ortona a Viggiano, in ragione del peso ormai preponderante delle attività estrattive in Basilicata rispetto a quelle abruzzesi, ma anche dell'opposizione alla costruzione del Centro Oli di Ortona. È anche l'ultimo anno di perforazioni a scopo esplorativo in mare, condotte da *Medoilgas* (ora *Rockhopper*).

2013

ultimo anno di perforazioni a scopo sviluppo in mare: 3 pozzi, due a olio di *Edison* (*Rospo Mare*) e 1 a gas di *Eni* (concessione condivisa con le Marche).

«Dopo l'Emilia Romagna, se vi è una narrazione italiana che testimonia una positiva coesistenza tra petrolio e territorio è quella dell'Abruzzo. Una storia plurisecolare dimenticata di cui è doveroso aver memoria anche per trarne insegnamento per l'oggi.»

Alberto Clô, coordinatore scientifico Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche

E&P in Abruzzo: tra passato, presente e futuro

Il presente del settore minerario abruzzese è molto diverso dal passato: il crollo verticale dei pozzi perforati a partire dal 1993 ha determinato un output in caduta libera, arrivando oggi a rappresentare appena il 4% della produzione nazionale di idrocarburi. Di seguito, le principali evoluzioni.

A terra, nel periodo 1895-2014 sono stati perforati 557 pozzi su un totale nazionale di 5.478, dato che pone l'Abruzzo al quarto posto dopo Emilia Romagna, Lombardia e Sicilia. Il picco lo si registra tra il 1955 e il 1964, periodo in cui si concentra quasi la metà dei pozzi complessivamente perforati (265); successivamente, si nota un andamento discontinuo e in netto ridimensionamento, sino al quasi azzeramento degli ultimi anni. Simmetricamente, la produzione ha conosciuto una drastica contrazione. Ad oggi, sono vigenti 8 concessioni di coltivazione di cui solo 3 produttive ed operate da Adriatica Idrocarburi (Eni) e Gas Plus. Il gas estratto proviene da 3 pozzi, mentre due sono le centrali di raccolta e trattamento ad essi collegati che, insieme alle altre infrastrutture dedicate alla coltivazione, occupano una quota di suolo minima e inferiore allo 0,01% del territorio regionale. Il volume di gas estratto nel 2014, prossimo a 30 mln di mc, corrisponde all'1,2% del totale nazionale prodotto in terraferma; un livello irrisorio se confrontato con l'oltre mezzo miliardo di mc registrato nel 1980, ascrivibile alla consistente ondata di perforazioni a cavallo degli anni '60. Dall'anno di picco, la produzione ha subito un progressivo ridimensionamento, fino a dimezzarsi nel 1994; nei primi anni Duemila si è attestata stabil-

mente sotto i 100 mln mc, proseguendo lungo un trend di marcato declino. Relativamente al petrolio, dal 2004 in poi non si rileva alcuna produzione onshore e anche in passato i volumi estratti sono sempre stati marginali.

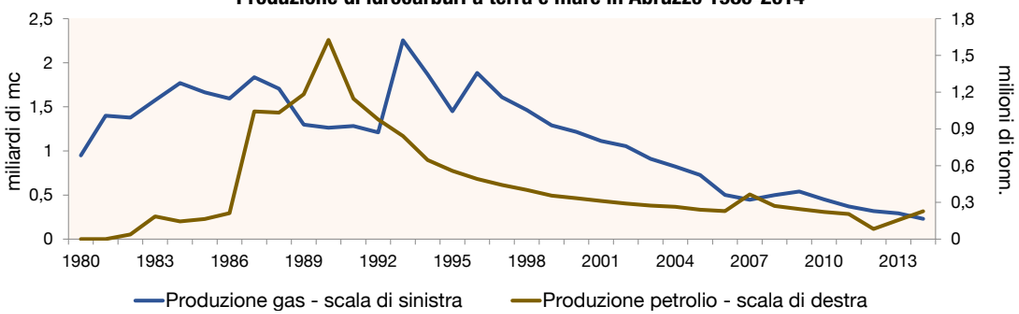
In ambito offshore, nel tratto di mare identificato come abruzzese e ricadente nella cosiddetta zona B (definizione Unmig), sono stati perforati circa 200 pozzi tra 1895 e 2014 su un totale di 400 nella zona B e pari all'11,4% di quanto complessivamente perforato a mare in Italia.

Osservandone l'evoluzione storica, non è possibile tracciare un trend univoco, in quanto anche nei periodi di più intensa attività ci sono stati anni in cui non è stato perforato nemmeno un pozzo. Il picco lo si registra tra il 1985 e il 1992 (96 pozzi), cui ha fatto seguito una dinamica di prevalente declino ad eccezione del triennio 2006-2008 (17 pozzi). In ogni caso, il numero annuo è sempre stato contenuto e al di sotto delle 20 unità.

Da un punto di vista produttivo, il quadro attuale è migliore rispetto a quello onshore e si produce sia petrolio che gas, provenienti da 6 concessioni di coltivazione, di cui 5 produttive al 2015, la cui titolarità spetta ad Adriatica Idrocarburi (Eni), che ne detiene la maggioranza, ed Edison. Tuttavia, analogamente alla terraferma, il calo è stato progressivo e verticale ed ha interessato entrambe le fonti in esame. Relativamente al gas, nel decennio 1983-1993 il volume estratto è stato significativo, con un picco nel 1993 di quasi 2 mld. mc; da allora, si avvia un trend di declino sempre più pronunciato, tale da determinare un dimezzamento della produzione - rispetto al livello massimo - nei primi anni Duemila (sotto ad 1 mld mc) e un successivo ulteriore crollo che si traduce in un volume attuale di poco superiore ai 200 mln mc. La produzione 2014 corrisponde al 27% di quanto estratto nella zona B, al 2,8% del totale gas prodotto in Italia e a circa il 4% di quello a mare.

Sul fronte petrolio, il picco produttivo lo si registra nel 1990, con un volume di 1,6 mil. tonn.; da allora, si avvia un calo pressoché continuo con un dato al 2014 di appena 227.000 tonn., 7 volte in meno rispetto al volume massimo estratto. Come peso relativo, corrisponde al 4% della produzione petrolifera complessiva nazionale e al 30% di quella a mare.

Produzione di idrocarburi a terra e mare in Abruzzo 1980-2014



Pozzi perforati a terra e a mare 1927-2014



Nota: il dato dei pozzi perforati include le perforazioni eseguite per scopi diversi: accertamento, esplorativo, sviluppo, stoccaggio, monitoraggio, approfondimento e stratigrafico.

Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Unmig

Complessivamente, nel 2014, il contributo dell'Abruzzo alla produzione nazionale di idrocarburi è stato pari ad appena il 4%, un dato di gran lunga inferiore a quello del decennio 1990. Nel 1993, infatti, anno di picco dell'output abruzzese, il peso di questa Regione sul totale prodotto in Italia è stato di circa il 13%.

Tuttavia, nonostante questa negativa dinamica, l'interesse degli investitori privati per il potenziale minerario della Regione rimane elevato.

Stoccaggio gas: il ruolo strategico dell'Abruzzo per la sicurezza energetica dell'Italia

L'Abruzzo ospita 2 dei 10 siti di stoccaggio gas esistenti nel nostro paese, rivestendo un ruolo importante per la sicurezza energetica dell'Italia. Si tratta di impianti risalenti agli inizi degli anni '80, e quindi tra i primi in Italia, situati rispettivamente nel comune di Cellino Attanasio in provincia di Teramo (sito Cellino) e nel comune di Cupello in provincia di Chieti (sito Fiume Treste), gestiti rispettivamente da Edison e Stogit.

Il campo stoccaggio Cellino, costruito nel 1984, è stato potenziato nel 2010. L'altro impianto, esistente dal 1982, ha conosciuto un ampliamento di capacità negli anni '90 ed ha rilevanza strategica per l'Italia, in ragione della sua maggiore portata di *working gas* rispetto ai restanti siti presenti sul territorio nazionale. Entrambi gli impianti hanno ottenuto la prima proroga decennale.

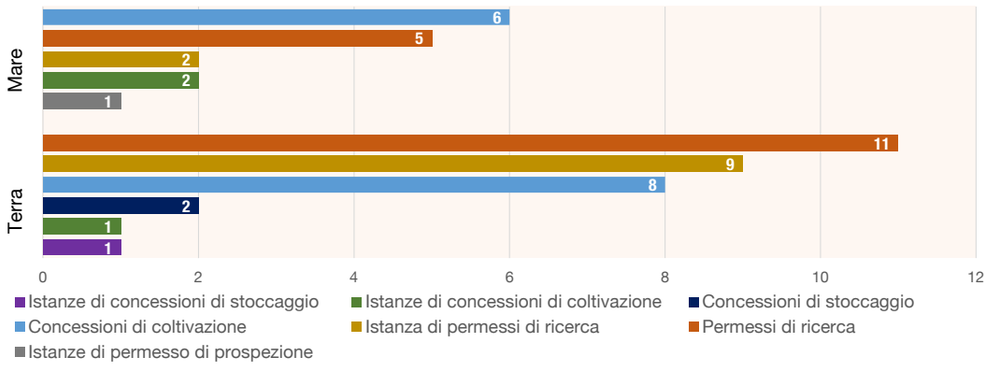
Ai due impianti esistenti dovrebbe aggiungersene un terzo, per cui è stata presentata istanza nel 2007 da Gas Plus. Si tratta della Centrale di Stoccaggio Poggiofiorito, che dovrebbe sorgere nel territorio comunale di S. Martino sulla Marrucina, in provincia di Chieti. Per la nuova infrastruttura è stata stimata una capacità di working gas pari a 134 MSmc.

Una Regione ad alto potenziale minerario

Ad una produzione oggi marginale fa da contraltare un potenziale minerario promettente, stimato verosimilmente nel range dei 16-22 mln di tep di risorse producibili. I buoni indizi di mineralizzazione della Regione e la presenza di un contesto industriale sviluppato e di eccellenza sono alla base dell'elevato interesse ad investire nel territorio, come dimostra il consistente numero di permessi di ricerca e di istanze per il conferimento di nuove concessioni di coltivazione e di nuovi permessi presentati da imprese nazionali ed estere.

Sulla terraferma, sono 9 le istanze di permesso di ricerca su un totale nazionale di 66, ponendo la Regione al 4° posto dopo Emilia Romagna, Basilicata e Sicilia. Presentate fra il 2002 e il 2007, interessano tutte le province della Regione, soprattutto quella di Teramo e Chieti e alcune di esse ricadono anche in territorio molisano. Più recente, invece, la presentazione delle istanze in ambito offshore: tra il 2006-2008 sono state avanzate due istanze di ricerca e 1 di prospezione. Si contano inoltre: 16 permessi di ricerca già conferiti, di cui 11 per la terraferma e 5 offshore; 3 istanze di concessione di coltivazione, 1 a terra e 2 a mare; 1 istanza di concessione di stoccaggio. Le istanze presentate coinvolgono sia le compagnie nazionali che già operano sul territorio, la cui massa occupazionale è oggi prossima a 300 addetti, sia imprese straniere come Rockhopper Italia, Lumax Oil, Forest CMI e Petroceltic.

Permessi di ricerca, concessioni di coltivazione e istanze di nuovi permessi e di nuove concessioni di coltivazione in Abruzzo



Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Unmig

Dall'accertamento di tutte le richieste di istanze in fase di valutazione, potrebbero discendere ***1,4 mld di euro*** di investimenti privati. Una risorsa finanziaria di portata significativa che acquisisce un peso ancora maggiore in un contesto di crisi come quello attuale. Ne deriverebbero:

→ ***importanti ricadute occupazionali***: nell'ipotesi più cautelativa, si creerebbe un migliaio di nuovi posti di lavoro assumendo che circa il 10% della domanda di beni e servizi collegata agli investimenti programmati venga soddisfatta da imprese abruzzesi. La Regione Abruzzo potrebbe giocare un ruolo importante affinché tale quota sia superiore;

→ un ***consistente incremento delle entrate fiscali***, secondo quanto stimato da Confindustria nel 2012, si aggirerebbero tra i 120 e i 200 milioni di euro l'anno, di cui circa 30-50 milioni di sole royalties. An-

che considerando una correzione al ribasso di queste cifre in relazione al recente calo dei prezzi, il valore complessivo rimarrebbe elevato;

→ un ***maggiore contributo alla riduzione della fattura energetica nazionale***: il risparmio sui conti con l'estero correlato alla produzione O&G abruzzese si aggira oggi sui 200 milioni di euro (stime 2014); la valorizzazione del potenziale minerario della Regione consentirebbe, nell'arco di un ventennio, un contributo addizionale annuo compreso tra 300 e 400 milioni di euro;

→ il ***trattenimento in loco del know how tecnico e specialistico che connota le numerose imprese che operano in Regione***, non solo nelle attività di estrazione ma anche nella fornitura di beni e servizi ad essa collegati;

→ il ***rilancio delle attività portuali*** e quindi una ripresa delle attività del porto commerciale di Ortona, in gran parte correlate al comparto O&G.

Potenziali investimenti O&G in Abruzzo: ricadute economiche



Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Confindustria Chieti-Pescara, Assomineraria, questionari ad hoc somministrati ad imprese del settore, Unmig

Vale altresì la pena sottolineare che gli sviluppi tecnologici che hanno caratterizzato nel tempo l'industria E&P, con ottimi risultati in termini di ottimizzazione delle operazioni e minimizzazione dell'occupazione di suolo, consentirebbero di incrementare la produzione senza raggiungere la stessa intensità esplorativa del passato: in linea con l'evoluzione del contesto socio-economico.

Inoltre, non vi sarebbe alcuna necessità di nuove strutture di raffinazione sul territorio regionale, dal momento che l'Italia dispone di un numero di impianti più che adeguato a processare gli eventuali volumi addizionali di petrolio e gas estratti.

La normativa nazionale al servizio della tutela ambientale

La normativa italiana in materia di idrocarburi è fra le più severe al mondo e strutturata nel rispetto dei più alti profili di sicurezza ambientale. A seguito dell'incidente di Macondo (Golfo del Messico, 2010) il diritto minerario italiano si è fatto ancor più rigoroso imponendo ulteriori e più severi limiti: con l'emanazione del d.lgs. 128/2010, è stata vietata ogni attività di ricerca, di prospezione e di coltivazione all'interno di aree marine e costiere protette. Divieto esteso alle zone di mare entro 12 miglia dal perimetro esterno di tali suddette aree nonché, per i soli idrocarburi liquidi, alla fascia marina compresa entro 5 miglia dalle linee di base delle acque territoriali lungo il perimetro nazionale. Il successivo d.l. n.83/2012 ha poi delineato un regime più severo per quanto concerne le nuove iniziative, estendendo il divieto alle zone di mare poste entro 12 miglia dalle linee di base delle acque territoriali lungo l'intero perimetro nazionale. La decisione di limitare in modo così consistente le attività offshore non ha eguali al mondo. Al contempo, il decreto ha introdotto una disciplina transitoria per i procedimenti in essere alla data di entrata in vigore del d.lgs. post-Macondo, ai fini di assicurare quella certezza degli investimenti senza la quale le imprese che se ne assumono l'onere non potrebbero operare.

Il Governo ha inteso procedere attraverso il d.l. 133/2014 (c.d. Sblocca Italia) ad introdurre una serie di nuovi vincoli alle operazioni E&P. Innanzitutto, viene esplicitato per la prima volta il divieto alla ricerca ed estrazione di shale gas e shale oil e il rilascio dei relativi titoli minerari, sebbene la geologia del territorio le avesse già di per sé escluse; in secondo luogo, si impone l'obbligo di una valutazione di impatto ambientale che dimostri l'assenza di effetti di subsidenza dell'attività sulla costa, sull'equilibrio dell'ecosistema e sugli insediamenti antropici; in terzo luogo, si vincolano i soggetti che dispongono delle capacità tecnica, economica ed organizzativa di

presentare sia garanzie fideiussorie per le opere di recupero ambientale sia garanzie economiche per coprire i costi di un eventuale incidente.

Il decreto ha inoltre introdotto un titolo concessorio unico, valido sia per la fase di ricerca che per quella di produzione che, uniformando la normativa nazionale ai principali paesi produttori d'Europa, dovrebbe portare i tempi autorizzativi in linea con la media mondiale (oggi sono più del doppio), contribuendo a migliorare il clima di investimento.

Attualmente, lo Sblocca Italia è oggetto di una contrapposizione tra Stato e Regioni. Nonostante siano previste maggiori entrate regionali derivanti dalle attività di estrazione, i rappresentanti di dieci Regioni (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise) hanno formulato sei quesiti referendari (5 relativi allo Sblocca Italia) che hanno ottenuto l'approvazione della Cassazione. Critiche sono state mosse a diversi passaggi del decreto, tra cui: il riconoscimento alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale del carattere di interesse strategico, pubblica utilità, urgenza e indifferibilità e l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio dei beni in essa compresi; il depotenziamento delle competenze regionali sulla definizione delle aree esplorative, sul rilascio dei titoli minerari e la procedura di valutazione ambientale; la durata delle attività previste sulla base del nuovo titolo concessorio unico. In attesa della decisione della Consulta, ultima tappa per arrivare al referendum, il dibattito sullo Sblocca Italia resta aperto.

Intanto, il processo di rafforzamento della tutela ambientale è proseguito con il recepimento della direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi tramite il decreto 145/2015. La normativa fissa i requisiti minimi di sicurezza al fine di prevenire il più possibile il verificarsi di incidenti gravi in mare nonché di limitarne le conseguenze sull'ambiente. In particolare, secondo quanto prescritto dall'art. 4, diventano più stringenti le norme per il rilascio delle licenze per la ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare, dal momento che i soggetti richiedenti hanno l'obbligo di tenere conto dei rischi e dei pericoli relativi all'area ove si va ad operare, compreso il costo dell'eventuale degrado dell'ambiente marino e di dimostrare di avere le capacità finanziarie tali da coprire le responsabilità, inclusa quella per danni economici potenziali.

Inoltre, ed è una delle principali innovazioni di questa legge, è prevista l'istituzione di una specifica autorità competente, il Comitato per la sicurezza delle operazioni a mare, responsabile di vigilare sul rispetto delle disposizioni nonché di fornire supporto nel rilascio delle licenze. Fa capo al Comitato anche la cooperazione tra gli Stati Membri, procedendo periodicamente allo scambio di informazioni ed esperienze con gli altri paesi UE.

L'industria mineraria che opera nel nostro paese è regolata da una delle più severe legislazioni al mondo a tutela dell'ambiente e della sicurezza dei territori.

L'indotto O&G locale: un "giacimento" da non esaurire

Attività economiche legate al petrolio sono presenti in Abruzzo fin dall'antichità e si sono evolute attraverso le diverse epoche storiche arrivando fino ai giorni nostri. Già dall'epoca dei romani si hanno testimonianze della raccolta, confezionamento, trasporto e commercializzazione di mattonelle di bitume. La Repubblica Marinara di Amalfi adoperava attorno al 1100 l'asfalto abruzzese per il calafataggio delle navi. Tedeschi e ungheresi nel XV secolo raccoglievano ed esportavano da queste terre petrolio a scopi terapeutici. La nascita dell'industria petrolifera moderna è invece databile al 1863, quando a Tocco Casauria (Pescara) viene perforato il primo pozzo italiano con sistemi meccanici, il terzo al mondo dopo USA e Romania appena cinque anni dopo quello del "Colonnello" Drake in Pennsylvania.

Da allora, in oltre 150 anni, la qualità di ogni singola operazione mineraria è costantemente migliorata grazie allo straordinario progresso delle tecniche e delle tecnologie, favorita anche dall'innalzamento degli standard ambientali. Simmetricamente, le attività economiche legate all'industria O&G hanno acquisito un crescente grado di specializzazione e risultano oggi molto più numerose e variegate che in passato. Di fatto, il settore minerario si presenta oggi come un sistema complesso che necessita della partecipazione di un copioso numero di imprese preposte a fornire una grande quantità di beni e servizi di elevata qualità.

L'Abruzzo partecipa a questo processo di specializzazione sin dalla nascita dell'industria, non solo italiana ma mondiale. ***La presenza di idrocarburi nel sottosuolo abruzzese, ter-***

restre e marino, ha favorito la prima fase di industrializzazione della Regione nel secondo dopoguerra, con il sorgere, nella Val Pescara, di opifici operanti nell'attività di produzione di derivati del petrolio e, in particolare nell'area di Ortona, con lo sviluppo di imprese locali e l'insediamento di alcune grandi multinazionali, capaci di creare nell'insieme una qualificata filiera produttiva.

Quel che in Italia è poco noto – e di conseguenza scarsamente apprezzato – è che le 50-55 imprese risiedenti nel territorio abruzzese sono in grado di fornire la maggior parte dei beni e servizi richiesti dalle compagnie estrattive: attrezzature meccaniche, servizi di trasporto speciali, sistemi di sicurezza, servizi di ingegneria ed ambientali. Grazie a decenni di contatto e confronto quotidiano, le imprese locali che svolgono servizi diretti all'industria mineraria ne hanno saputo intercettare le esigenze, proponendosi come supporto strategico per individuare ed elaborare le soluzioni di volta in volta più appropriate. ***Il continuo bisogno di innovazione per migliorare l'efficacia delle operazioni, riducendone al contempo i rischi per la sicurezza e per l'ambiente, è stato un importante stimolo per la nascita e la crescita di molte aziende abruzzesi che hanno trovato nell'O&G terreno fertile verso cui espandere le proprie attività***.

Ne sono esempio:

→ Le *società di ingegneria*. La ***Proger***, nata come studio professionale nel 1951, è oggi tra le maggiori realtà italiane in questo ambito soprattutto grazie al comparto O&G, divenuto suo core business dal 1995 e da cui proviene la maggior parte dei 90 milioni di euro che l'impresa ha fatturato nel 2014 (il doppio del 2012), di cui il 90% realizzato all'estero (Congo, Arabia Saudita, Turchia, Kazakhstan, Algeria, Russia).

→ Le *società che producono o commercializzano componenti per l'industria*. La ***Pantalone***, leader nel centro-sud Italia nella commercializzazione di flange, tubi, raccordi e valvole, nasce come ditta artigianale di carpenteria e manutenzione industriale nel 1967. La ***Riveco General Sider***, gruppo di circa 160 dipendenti sorto nel 2008 dalla fusione di tre società: tra queste, la General Sider Italiana si occupa dal 1962 della produzione di tubi in acciaio saldati per acqua, petrolio e gas. O ancora, la ***Remu***, costituita nel 1972 con lo scopo di offrire al mercato servizi di revisione sulle macchine utensili e che oggi progetta e produce componenti meccaniche, attrezzature e macchinari per l'industria.

→ Le *società che forniscono servizi portuali e di trasporti*. ***Buonefra*** e ***Fiore*** si sono sviluppate o insediate a supporto delle attività nel porto di Ortona, il cui traffico è stato ed è tuttora massimamente legato a prodotti riconducibili all'industria petrolifera.

→ Aziende che operano nell'ambito della *sicurezza o dei servizi ambientali*, la cui importanza è andata via via crescendo. La ***Servimar***, ad esempio, è stata costituita agli inizi degli anni '80 da un gruppo di esperti nella lotta all'inquinamento, proprio al fine di supportare le attività delle compagnie che cercano e coltivano idrocarburi in mare. La ***SIS - Sistemi Integrati di Sicurezza*** da oltre vent'anni fornisce servizi e prodotti di sicurezza e antinquinamento. La ***Sieco Service***, fondata nel 2000 su iniziativa di esperti del settore petrolifero, supporta gli operatori nell'ottimizzare le condizioni di sicurezza e nel salvaguardare l'ambiente durante le operazioni e gli interventi di manutenzione. La ***Guidotti Ships***, nata nel 1999 da una famiglia con una lunga tradizione marinara: oltre a servizi portuali e di trasporto opera anche in campo antinquinamento e dei monitoraggi marini.

Campione di Compagnie Beni&Servizi presenti Abruzzo

Grandi multinazionali	Baker Hughes	*oilfield services*	Terza compagnia mondiale di servizi petroliferi. Presente dal 1983 impiega circa 270 addetti in Abruzzo.
	Schlumberger Italiana	*oilfield services*	Prima compagnia mondiale di servizi petroliferi. Presente dal 1957 impiega circa 200 addetti in Abruzzo.
	Halliburton Italiana	*oilfield services*	Seconda compagnia mondiale di servizi petroliferi. Presente dal 1990 impiega circa 170 addetti in Abruzzo.
	Weatherford Mediterranea	*oilfield services*	Quarta compagnia mondiale di servizi petroliferi. Presente dal 1985, impiega circa 150 addetti in Abruzzo.
	Yokohama Rubber	*produttrice di tubi marini per l'estrazione del petrolio*	Acquisisce nel 2014 l'italiana Parker MHP dalla multinazionale americana Parker Hannifin Corp. al fine di avere anche in Europa una base logistica per la produzione e la vendita di questi beni, aumentando così la propria capacità produttiva ed estendendo la presenza sul mercato globale.

Compagnie che operano su mercati esteri	CMTI	*progettazione, costruzione, manutenzione impianti O&G*	Nasce nel 1977 per mano di professionisti provenienti dalle grandi multinazionali di servizi. Sta espandendo la propria presenza all'estero: ha recentemente vinto una commessa milionaria in Iraq ed ha in ballo altri progetti in Russia e a Dubai.
	Gruppo Italfluid	*prove di pozzo; progettazione e costruzioni meccaniche*	Realtà di oltre 200 dipendenti che ha creato un importante indotto con le carpenterie locali. Forte presenza estera in Libia, Algeria, Tunisia, Egitto, Mali, Albania, Azerbaigian, oltre che in Francia, Germania, Polonia, Romania e Georgia.
	Proger	*società di ingegneria multidisciplinare*	Nata nel 1951, ha sviluppato progetti in oltre 20 paesi. Ha sedi in Arabia Saudita, Congo, Turchia, Russia, Emirati Arabi, Kazakistan, Turkmenistan, Iraq, Mozambico, Algeria, Bulgaria, Serbia, Romania.
	Riveco Generalsider	*condotte in acciaio e rivestimenti anticorrosivi*	Nasce nel 2008 dalla fusione tra General Sider Italiana, Riveco Rivestimenti Condotte e General Tex. Di recente, ha vinto una commessa da 18 milioni di dollari per il rivestimento, appesantimento cementizio e applicazione di anodi sacrificali nel progetto Kashagan, Kazakistan. Per questa sola attività, oltre all'organico consolidato di 200 unità, sono stati assunti 40 operai interinali per la durata di 7 mesi con prospettiva di proroga. La compagnia ha commesse anche in Arabia Saudita.
	Remu	*progettazione e costruzioni meccaniche*	Costituita nel 1972, vanta più di 40 persone in organico nello stabilimento di Manoppello e commercializza in oltre 10 paesi dell'Europa, Cina e America.
Servizi ambientali e di sicurezza	Servimar	*sicurezza e bonifiche per attività offshore*	Costituitasi agli inizi degli anni 80, per iniziativa di un gruppo di esperti nella lotta all'inquinamento da idrocarburi nell'ambiente marino.
	Sieco Service	*servizi antinquinamento*	È una delle 83 aziende italiane ad avere ottenuto e gestito le tre certificazioni qualità, ambiente esicurezza.
	SIS - Sistemi Integrati di Sicurezza	*servizi e prodotti di sicurezza e antinquinamento*	Leader mondiale per fornitura di attrezzature speciali di sicurezza, per consulenza sulla sicurezza, e per serietà del personale altamente qualificato. Vanta collaborazioni e presenza in molti paesi europei, del bacino mediterraneo ed oltre.
	Guidotti Ships	*servizi marittimi, di sicurezza e antinquinamento*	Fondata nel 1999, opera nei seguenti ambiti: offshore, ricerche scientifiche e monitoraggi, antinquinamento e rimorchio.
Compagnie nate negli ultimi 10 anni	Ingenia Cube	*società di ingegneria multidisciplinare*	Società giovane e versatile, che nasce nel 2010 e si propone come qualificato e competente interlocutore dell'industria in genere ed in particolar modo alle aziende nel settore dell'energia, O&G, sia offshore che onshore, del petrolchimico e del farmaceutico.
	Wellynx	*consulenza e servizi ingegneristici*	Fondata nel 2011 da un gruppo di professionisti del settore fornisce servisi di ingegneria e di consulenza per l'industria O&G.
	Te.Si.	*settore meccanico ed elettromeccanico*	Nata nel 2011, opera in Italia e all'estero grazie ad un personale di 45 unità in prevalenza abruzzese ed altamente specializzato.
	Mari Ter	*servizi marittimi e subacquei*	Dal 2007 opera in diversi ambiti, tra cui: costruzione e posa di condotte sottomarine; manutenzione ordinaria e straordinaria di strutture offshore; costruzione e manutenzione di strutture portuali; ispezioni subacquee.

La qualità dei prodotti e servizi forniti, così come le competenze e le tecnologie che contraddistinguono l'indotto in esame hanno di certo beneficiato dell'insediamento nel territorio delle *grandi multinazionali fornitrici di servizi parapetroliferi* come ***Schlumberger*** (dal 1957), ***Weatherford*** (dal 1985), ***Baker Hughes*** (dal 1983), ***Halliburton*** (dal 1990). Società che hanno portato esperienza, conoscenze e lavoro stimolando al contempo lo spirito di imprenditorialità locale, tanto che diverse imprese sono di fatto nate dalle loro costole, per mano di ingegneri locali che si sono messi in proprio. Ne costituiscono esempio:

→ La ***CMTI***, società specializzata nella progettazione, costruzione e manutenzione di impianti nata nel 1977 per operare esclusivamente nel settore O&G.

→ La ***SB Oil Tool Supply***, fondata nel 1981 come agenzia di rappresentanza di società estere e di distribuzione di attrezzature e servizi per l'industria, in particolare nel settore degli idrocarburi (perforazione, estrazione, trasporto di petrolio e gas), acqua (pozzi, trattamenti), filtrazione petrolchimica ed alimentare.

→ La ***Wellynx***, compagnia indipendente nata a Pescara nel 2011 che fornisce servizi di progettazione di ingegneria integrata per l'industria upstream.

Innovazione tecnologica, capacità tecnico-professionali, cultura mineraria sono i tratti salienti dell'industria di beni e servizi presente in Regione e, più in generale in Italia. Un'industria che assume ancora più importanza se si considera il tipo di manodopera impiegata e la capacità di applicare competenze e tecnologie del settore in altri contesti geografici e settoriali.

Un'occupazione giovane, locale e qualificata

Il contributo della filiera beni e servizi all'industria O&G è di indubbia rilevanza per il tessuto economico regionale sia in termini quantitativi che qualitativi. ***Le 50-55 aziende presenti in territorio abruzzese generano una massa occupazionale di circa 2.700 unità, impiegando manodopera locale, altamente specializzata, preva-***

lentemente composta da laureati abruzzesi e relativamente giovane, con pochissimi candidati al pre-pensionamento. I 162 occupati di Proger sono di provenienza locale e per il 90% specializzati. Il gruppo Italfluid, che ha avviato le attività nel 1987 con 7 dipendenti, oggi ne conta 220. I 40 dipendenti della CMTI hanno un'età media compresa tra i 40 e i 45 anni, di cui il 50% ortonese. Di particolare rilevanza sotto questo profilo è anche la presenza delle grandi imprese di servizi. Sono circa 270 i dipendenti in Abruzzo della Baker Hughes, nell'ordine di 200 quelli di Schlumberger, circa 170 quelli di Halliburton e 150 quelli di Weatherford, di cui il 70% specializzati. Tra le ragioni della loro permanenza in Regione, oltre alla strategica posizione geografica, queste aziende citano proprio la presenza di personale qualificato e l'esistenza di sinergie con aziende specializzate facenti parte dell'indotto.

«Il settore in Abruzzo è caratterizzato da un forte impiego di manodopera locale, composta da laureati abruzzesi, relativamente giovane (pochissimi i candidati al pre-pensionamento) ed altamente specializzata.»

Carlo Petaccia, Segretario Provinciale CGIL

La qualità della forza lavoro locale è frutto sia della lunga esperienza che le aziende vantano nel settore, e che consente loro di formare internamente il personale, sia del rapporto collaborativo che molte di queste hanno con università ed istituti tecnici locali. Attraverso attività didattico-formative – quali lezioni, seminari, corsi di formazione, tirocini – imprese della filiera come Weatherford, Baker Hughes, Schlumberger, Walter Tosto, Proger, Sivam, SIS contribuiscono alla specializzazione di studenti che potranno in seguito diventare parte del loro organico. Il settore rappresenta infatti uno sbocco occupazionale prioritario per gli studenti che escono dai corsi di laurea di ingegneria e geologia delle università di Chieti-Pescara e L'Aquila. ***Secondo i dati Alma Laurea, circa il 35% dei laureati presso i corsi di geologia dell'Università di Chieti-Pescara*** - il terzo più importante in Italia, che conta 550 iscritti tra triennale e specialistica - ***trova lavoro entro un anno nel settore O&G***.

Si annoverano anche importanti collaborazioni con istituti tecnici locali. A titolo di esempio, la Guidotti Ships partecipa alla recente iniziativa di Edison e dell'Istituto Montani di Fermo per formare gli studenti sia alla navigazione marittima che all'impiego di mezzi per la salvaguardia dell'ecosistema marino. L'iniziativa ha visto, nell'ottobre 2015, l'inaugurazione del primo simulatore navale in Europa con un software dedicato alle attività di tutela dell'ambiente. Ancora, la Proger, oltre a collaborare con le Università, svolge programmi di tirocini, orientamento professionale e formazione presso l'istituto Manthoné di Pescara e con il Centro per l'impiego di Chieti.

Il rapporto tra le tre Università regionali – Teramo, Pescara-Chieti e L'Aquila – e le aziende manifatturiere e di servizi a livello locale è un punto chiave per il futuro economico e sociale della Regione. Le imprese hanno infatti bisogno di fonti esterne come gli Atenei per creare capitale umano e poter competere su mercati ampiamente globalizzati; le università sono inoltre l'attore ideale per fungere da raccordo tra diversi settori economici stimolando un processo di diversificazione basato sulla complementarietà tecnologica. ***La filiera dell'industria O&G si presenta sotto questo profilo come un interlocutore importante***, in quanto: è un settore altamente tecnologico; molte imprese operano sui mercati internazionali ed hanno un conoscenza diretta dei processi di internazionalizzazione; è già attivo a livello regionale nell'interazione con le Università e con imprese di settori attigui. ***Tuttavia, molto ancora può e deve essere fatto per sfruttare a pieno le potenzialità dell'industria nelle sinergie con l'Università e altri settori a supporto del tessuto economico regionale***.

Un'industria che viene dal passato, importante per il presente e che guarda al futuro

L'importanza della filiera O&G abruzzese non si limita al contributo che questa apporta all'economia regionale in termini di beni e servizi forniti alle attività estrattive locali. ***Le competenze e le tecnologie del settore possono infatti trovare applicazione sia in altri contesti geografici che settoriali.***

Nel primo caso, sotto forma di esportazioni di beni ed internazionalizzazione d'impresa a supporto delle operazioni O&G nelle diverse aree del globo. Grazie all'elevata qualità di prodotti e servizi ad alto contenuto tecnologico – molto spesso proprietario – diverse imprese del comparto hanno saputo espandersi in importanti mercati esteri ed avviare – in particolare a cavallo del Duemila ma anche prima – un progressivo processo di internazionalizzazione, vincendo la concorrenza di realtà anche più grandi provenienti da tutto il mondo. ***Nel secondo, tramite l'espansione verso settori connessi in maniera più o meno diretta con le attività O&G***. Aziende che offrono servizi marittimi, di ingegneria civile, di sicurezza o ambientali non operano unicamente per l'industria O&G che, tuttavia, ne ha spesso determinato la nascita o ne rappresenta una parte importante del business. Ne è esempio la Mari Ter che, fondata nel 2007, esegue numerosi lavori per il settore estrattivo, ma anche per enti pubblici e privati: dalla realizzazione e posa in opera di frangionde galleggianti, alla ricostruzione di trabocchi abbattuti o ancora al ripopolamento ittico a Barletta.

Più recente, ma dalle implicazioni future forse più interessanti, è l'interesse mostrato da alcune aziende verso il comparto rinnovabili. È il caso della Micoperi di Ravenna, leader nei servizi upstream offshore e nota anche per il recente recupero della Costa Concordia, che ha avviato ad Ortona, presso l'ex area Eni che ora ospita un nuovo grande capannone super tecnologico, due start-up: la Micoperi Energia, che si occupa dello sviluppo di energie alternative e in particolare di produzione eolica avanzata, che prevede la costruzione in cantiere di turbine da 10-15 megawatt da portare direttamente in mare ed esportare in tutto il mondo, con un costo di circa la metà rispetto alle altre; la Micoperi Blue Growth, che si dedica allo studio delle applicazioni dei principi attivi delle microalghe per il settore farmaceutico, l'alimentazione umana, la lotta biologica in agricoltura. Analogamente, Proger, oltre ai servizi di ingegneria civile e per l'O&G, si occupa anche di fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, fotovoltaico) e di impianti di trattamento di rifiuti industriali.

Abruzzo in Basilicata: il rapporto con Eni continua

Nel 2008 l'Eni ha trasferito il proprio Distretto Meridionale (Di.Me.) dall'Abruzzo – dov'era sito sin dal 1958 prima a Chieti e poi dal 1986 ad Ortona – a Viggiano in Basilicata. Il trasferimento ha rappresentato la perdita di un importante cliente per molte imprese dell'indotto locale. Alcune di queste hanno saputo inserirsi con determinazione nell'indotto Eni che si andava formando in Basilicata, in ragione anche delle minori opportunità offerte dalla loro regione. Nel 2008, il 12% delle imprese che partecipavano all'indotto Eni in Basilicata avevano sede legale in Abruzzo; la quota scende all'11% nel 2011 a fronte, tuttavia, di un incremento del valore assoluto, passato da 10 a 13 imprese. Queste coprono diversi tipologie di servizi: ingegneristici, quali progettazione, perforazione, costruzione di impianti; servizi di sicurezza; servizi ambientali; lavori meccanici, quali montaggi, costruzioni, ecc.

«Prima assumevamo molti più giovani laureati provenienti dalle università di Chieti e L'Aquila, adesso assumiamo fuori, ad esempio in Basilicata, dove abbiamo aperto una società assumendo 50 persone del posto.»

Roberto Sini, direttore tecnico gruppo Italfluid, Il Centro, giugno 2013

La profonda crisi del settore

I summenzionati sviluppi possono rappresentare un'importante risorsa per il futuro dell'economia abruzzese, ma è necessario non compromettere quel patrimonio di conoscenza e tecnica che ancora ne rappresenta la linfa vitale. ***Il settore beni&servizi all'industria O&G dell'Abruzzo***

non si esaurisce nella semplice sommatoria delle aziende che lo compongono, di ciò che producono, dei loro occupati e del loro fatturato, bensì si configura come una quotidiana rete di interazioni unica e non facilmente replicabile. Un "giacimento" che non si limita alle attività O&G locali, ma che può portare benefici anche attraverso l'espansione verso l'estero e verso settori attigui. Tuttavia, il tessuto economico nato e cresciuto attorno all'industria mineraria italiana non può ancora dirsi emancipato dalla stessa e ***oggi più che mai viene minacciato dalla peggior crisi della sua lunga storia***.

«Il settore è attraversato dalla più grave crisi di sempre. Bisogna curare la crisi del lavoro, non aspettare che passi senza far nulla.»

Roberto Campo, Segretario Provinciale UIL

Una crisi che perdura da anni a causa dell'ormai prolungato stallo dei nuovi investimenti in Regione, sia a terra che al largo dell'Adriatico. Non sono poche le imprese e gli occupati che ne hanno sinora fatto le spese. Tra il 2010 e il 2012 sono andati persi non meno di 300 posti di lavoro, imputabili per la maggior parte alla vicenda del Centro Oli di Ortona, il cui mancato avvio a causa dell'opposizione locale ha costretto il gruppo Eni a disimpegnarsi dalla Regione in favore della Basilicata, comportando a sua volta la drastica riduzione o la cessazione delle attività in Regione di alcune imprese come Iniziative Industriali, Progepi o Expro.

La situazione è peggiorata drasticamente quando allo sfavorevole quadro nazionale e regionale si è aggiunto il deterioramento dello scenario globale del settore a seguito del crollo dei prezzi del petrolio. La riduzione della domanda mondiale di servizi ha infatti aggravato la posizione di quelle aziende il cui fatturato è largamente generato dalle commesse internazionali. Da fine 2014 si è di fatto registrata in Regione una perdita di circa 500 posti di lavoro, mentre la spirale di cassa integrazione e mobilità potrebbe avvolgere nei prossimi mesi altri 1.500 dipendenti. Una crisi che, secondo i sindacati Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil, potrebbe presto ridurre di un terzo gli occupati e il volume di affari di un settore altamente tecnologico che ha committenti internazionali ed opera in diverse parti del mondo.

In conclusione, dalla ripresa delle attività E&P a livello nazionale, e quindi regionale, ne trarrebbe vantaggio l'intero tessuto economico che ruota attorno alla mineraria. Non solo quelle imprese che si rivolgono unicamente o in larga parte al mercato domestico, ma anche quelle che operano principalmente sui mercati esteri e attingono dal know-how abruzzese al fine di fornire prodotti e servizi di elevata qualità. L'apporto, pur minoritario, della produzione nazionale consentirebbe loro di meglio subire la concorrenza delle rivali straniere a cui è consentito operare nel proprio territorio. La mancanza di nuovi investimenti e la conseguente riduzione del volume di affari rischia inoltre di portare le grandi multinazionali presenti in Regione a dirottare i propri investimenti in altri paesi, con contestuale *downsizing* o addirittura chiusura delle attività in Italia. Una prospettiva che rischia di farsi ancora più concreta a fronte della crisi mondiale del settore, che sta portando ad una drastica revisione dei piani strategici delle compagnie, come osservabile dalla fusione in atto tra Baker Hughes e Halliburton. Infine, una ripresa delle attività rappresenterebbe uno stimolo per quelle imprese dell'indotto che non operano unicamente nell'industria O&G, ma che subiscono da anni la crisi dell'economia italiana e non vedono segnali di ripresa provenienti dagli altri settori cui si rivolgono.

Oggi più che mai, la ripresa di queste attività a livello nazionale e regionale costituisce un supporto strategico imprescindibile per la sopravvivenza ed il futuro di molte aziende abruzzesi, del tessuto economico e sociale che rappresentano, delle ambizioni dell'Abruzzo come regione industriale.

L'importanza della Regione nella fusione Halliburton-Baker Hughes

Nel novembre 2014, pochi mesi dopo il crollo dei prezzi del petrolio, la Halliburton annuncia l'acquisto della rivale Baker Hughes per 35 miliardi di dollari. La fusione tra la seconda e la terza compagnia mondiale nell'ambito dei servizi all'industria petrolifera è una diretta ed immediata conseguenza di una crisi che si prospetta di particolare durezza per il settore. Il calo delle quotazioni petrolifere ha come principale risvolto il taglio dei nuovi investimenti da parte delle compagnie, e quindi della domanda per i beni e servizi. Allo stesso tempo, le compagnie petrolifere tentano di ridurre i propri costi operativi, rinegoziando i contratti in essere con i loro fornitori. Schiacciati dal nuovo contesto, i giganti dei servizi petroliferi stanno drasticamente tagliando il proprio personale in tutto il mondo. Schlumberger – la maggiore compagnia del settore – ha già tagliato 20.000 posti di lavoro, la Halliburton 16.000, mentre Weatherford stima 14.000 unità in meno entro la fine del 2015. In un simile contesto, la riorganizzazione aziendale che seguirà la fusione Halliburton-Baker Hughes avrà indubbie ripercussioni anche in terra abruzzese.

È quindi di estrema rilevanza che la Regione intervenga quanto prima, individuando le modalità per attenuarne le conseguenze sul territorio, cercando di trattenere in loco il personale altamente qualificato ivi presente e favorendone l'inserimento presso altre aziende del settore.

APT e Idrocarburi: relazioni complesse ma possibili

Molto spesso i movimenti di protesta accusano l'attività mineraria di compromettere settori vitali dell'economia quali Agricoltura, Pesca e Turismo (APT). L'analisi economica e la ricerca sul campo svolte da Rie hanno invece dimostrato come non esista alcuna comprovata correlazione negativa tra O&G e APT e come questi settori possano coesistere con successo in un medesimo ambito territoriale. ***L'Emilia Romagna è la dimostrazione più evidente che la presenza dell'industria mineraria non va a detrimento dei comparti tradizionali dell'economia; al contrario, l'avvio di positive forme di collaborazione ha saputo generare benefici tangibili per tutte le parti coinvolte***. Altri numerosi benché poco conosciuti casi, sia italiani che esteri, conferiscono robustezza a questa tesi: coesistere si può e può essere mutuamente vantaggioso. ***In Abruzzo, tuttavia, queste potenziali sinergie sono state sinora scarsamente se non per nulla sfruttate***.

Dalle interviste dirette effettuate a diversi esponenti delle associazioni di categoria APT regionali, è emersa una pluralità di posizioni, con significative differenze di vedute anche all'interno della medesima associazione; a chi riporta una spiccata contrarietà alla presenza di tali attività sul territorio si contrappone chi ritiene possibile la coesistenza o si mostra aperto al dialogo. Al di là dei NO aprioristici, il sentimento di diffidenza che in parte è emerso viene spesso motivato con la scarsa conoscenza che si ha del settore minerario; ciò sorprende se si considera che l'Abruzzo fu tra le prime regioni a dare i natali all'indu-

stria mineraria, industria grazie alla quale si assicurò un benessere che allora si pensava riservato alle sole regioni del Nord.

La vocazione industriale abruzzese si coniuga da sempre con le eccellenze naturalistiche ed enogastronomiche della Regione; tuttavia, la crisi strutturale che attraversa l'Agricoltura e la Pesca insieme alle criticità locali che affliggono il Turismo – come l'inquinamento fluviale e il malfunzionamento dei sistemi di depurazione che compromettono la balneabilità dei mari – ha ulteriormente complicato la coesistenza con l'attività O&G, che pur non è la causa di simili dinamiche. ***La svolta potrebbe quindi muovere dall'individuazione di una piattaforma di interventi basati sulla concreta evidenza di sinergie intersettoriali già sperimentate altrove. Linee di azione mirate a favore dei settori APT, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di questi comparti in Abruzzo, dimostrerebbero l'impegno dell'industria O&G verso uno sviluppo equilibrato del territorio in cui si insedia***. Per farlo, occorre instaurare un dialogo continuo e trasparente tra le parti, nella consapevolezza che i rischi di un'informazione mancante, scorretta o distorta possono essere gravissimi e portare ad erigere barricate, combattendo anche proposte che potrebbero dispiegare importanti opportunità.

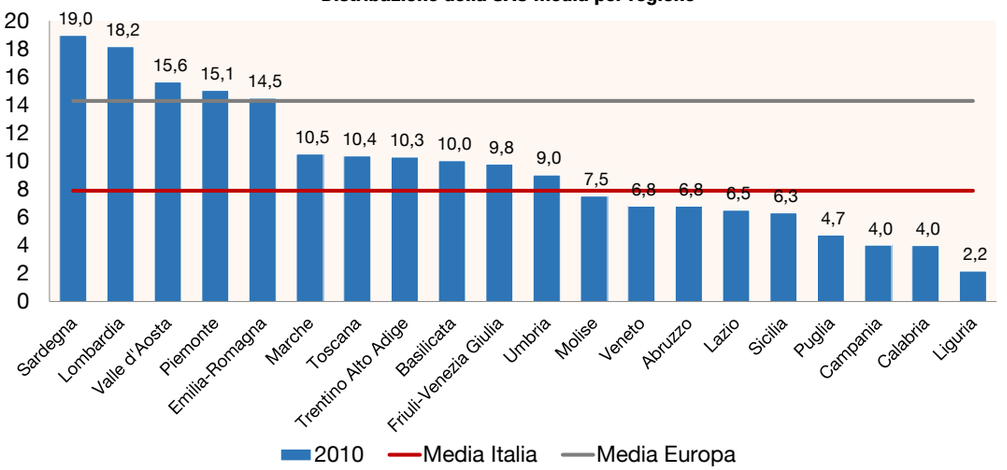
«È necessario il ritorno ad una corretta informazione, nonché il passaggio dalla logica binaria della contrapposizione a quella della coniugazione.»

Simone D'Alessandro, docente universitario e comunicatore

Agricoltura. I dati preoccupanti di un settore fondamentale per l'Abruzzo

Il quadro che emerge dal censimento dell'agricoltura (Istat) e dagli aggiornamenti regionali più recenti (Cresa) delinea una situazione tendenzialmente negativa per il settore primario abruzzese, in linea con un trend nazionale che si registra ormai dagli anni '80. A livello italiano, l'agricoltura abruzzese rappresenta il 4,2% delle imprese agricole e il 3,5% della superficie agricola utilizzata (SAU). Da un punto di vista strutturale, è caratterizzata da un'elevata frammentazione fondiaria: la forte prevalenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni viene evidenziata dalla limitata superficie agricola media aziendale (6,8 ettari), inferiore al dato medio nazionale e notevolmente al di sotto della media europea.

Distribuzione della SAU media per regione



Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Istat e Eurostat

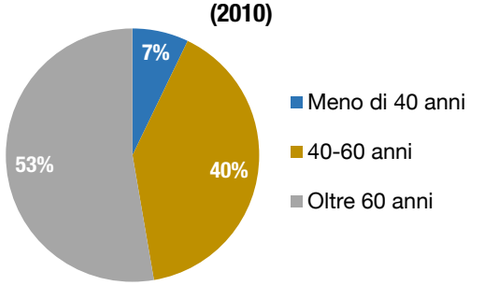
La profonda riorganizzazione del settore primario italiano e la crisi dei consumi non hanno risparmiato l'Abruzzo dove, nel primo decennio degli anni Duemila, le imprese agricole sono diminuite del 13%: un calo consistente ma comunque significativamente inferiore rispetto a quello medio italiano che, nello stesso periodo, è risultato pari al 32%. Questa negativa dinamica è continuata anche negli anni più recenti: tra il 2013 e il 2014, il numero di unità si è ridotto del 2,1%, raggiungendo i picchi più preoccupanti nelle province di L'Aquila e Teramo (rispettivamente -3,0% e -2,6%). ***Se invece si analizza l'evoluzione della SAU, l'Abruzzo sembra essere in controtendenza rispetto ai***

dati medi nazionali, poiché registra tra il 2000 e il 2010 un aumento della superficie coltivata (+5,2% vs -2,5% dell'Italia), principalmente dovuto alla crescita dei pascoli nelle aree montane.

Sul piano regionale, il settore primario ha contato, nel 2014, per il 2% nella creazione di valore aggiunto (VA), a fronte del 26% dell'industria (inclusa l'edilizia) e del 72% dei servizi. Tra il 2013 e il 2014, Prometeia stima in sensibile diminuzione il VA agricolo in tutte le province della Regione: L'Aquila: -6,5%; Teramo: -8,9%; Pescara: -4,4%; Chieti: -3,8%. Una nota positiva riguarda invece l'occupazione: con ***l'aumento dei posti di lavoro registrato nell'ultimo anno, l'Agricoltura si pone in controtendenza rispetto alle altre realtà produttive locali***.

Per quanto riguarda la distribuzione anagrafica degli imprenditori agricoli abruzzesi, il censimento del 2010 descrive un settore fortemente condizionato dalla presenza di imprenditori anziani (52,7%), mentre la quota di giovani è relativamente marginale (7,2%). I dati sono perfettamente in linea con lo scenario delle regioni del Centro Italia e relativamente convergenti con il panorama nazionale, che vede una quota di conduttori "over 60" pari al 50% mentre il peso dei giovani si porta al 10% circa. Questa configurazione si ripercuote anche sul livello di preparazione e formazione degli imprenditori agricoli che, molto spesso, non possiedono gli strumenti adeguati per affrontare al meglio la competizione settoriale. ***Favorire l'ingresso di giovani agricoltori con competenze in linea con le richieste del mercato è di certo una linea di azione mirata a supporto delle dinamiche del settore***.

Imprenditori agricoli abruzzesi per fasce d'età (2010)

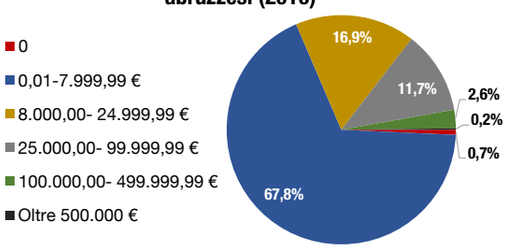


Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Istat

Negli ultimi anni, hanno poi assunto un rilievo sempre maggiore le attività remunerative diverse da quella agricola ma ad essa connesse, come la prima trasformazione dei prodotti agricoli, l'artigianato, l'agriturismo, la produzione di energia rinnovabile, le attività ricreative e sociali, didattiche, la sistemazione di parchi e aree verdi attraverso contratti con la Pubblica Amministrazione e così via. Tale diversificazione si è concretizzata nelle regioni settentrionali d'Italia che, ad eccezione del Veneto, vedono oltre il 10% delle proprie aziende agricole impegnate in attività connesse a quelle tradizionali. Attualmente, il comparto abruzzese riflette l'andamento delle regioni centro-meridionali, con meno del 3% delle imprese agricole che dispongono di entrate reddituali diversificate. Da questo punto di vista, ***la presenza di luoghi di interesse naturalistico, la posizione geografica e la rinomata produzione di vini di qualità può certamente costituire una via di rilancio per la diversificazione delle fonti reddituali e garantire alle imprese agricole un profilo di rischio più contenuto***.

In Abruzzo, come nel resto d'Italia, circa due terzi delle aziende non supera gli 8.000€ di produzione standard annuale, un livello che non è assolutamente in grado di garantire all'impresa la sostenibilità economica. Infatti, si tratta molto spesso di realtà in cui lavori extra-aziendali o pensioni consentono di mantenere in vita l'azienda, in ragione di una sovrapposizione tra bilancio familiare e bilancio aziendale.
Le altre due classi economiche in cui ricadono un numero consistente di aziende agricole sono quelle centrali (tra 8.000 e 25.000 € e tra 25.000 e 100.000). Solo il 2,6% delle realtà agricole abruzzesi supera i 100.000 €, mentre le aziende che arrivano oltre i 500.000€ coprono appena lo 0,2% del totale. Un enorme divario rispetto a regioni quali Lombardia (20% delle imprese sopra i 100.000€), Emilia Romagna (16%) e Piemonte (13%).

Dimensione economica delle aziende agricole abruzzesi (2010)



Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Istat

Il fatturato alla produzione di prodotti DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (Indicazione Geografica Protetta) è in costante crescita negli ultimi anni e costituisce un importante fattore di traino per il settore primario nazionale. Nel 2014, la produzione ha generato circa 6,6 miliardi di euro (Ismea), di cui oltre un terzo ha riguardato l'export, a conferma che la certificazione garantisce una diversificazione dei canali di vendita anche fuori dai confini italiani. ***In Abruzzo, si assiste tuttavia ad una scarsa valorizzazione dei prodotti certificati***. Gli ultimi dati disponibili su base regionale (Ismea) ne evidenziano il limitato apporto: un fatturato di 2,6 milioni di euro associato a queste produzioni rappresenta appena lo 0,04% del dato nazionale, superando solo Basilicata e Molise.

Per quanto attiene la produzione e trasformazione di prodotti biologici, delle 43.367 aziende biologiche che operano sul territorio nazionale il 3,3% sono imprese abruzzesi; la superficie a regime biologico rappresenta il 4,5% della SAU regionale, una quota inferiore rispetto alla media nazionale (6,1%). Tuttavia, il Piano di Sviluppo Rurale pubblicato a maggio 2015 – che prevede finanziamenti a tutte le aziende già biologiche o intenzionate a diventarlo - potrebbe migliorare i citati indicatori.

Se si considera l'intero commercio internazionale di prodotti dell'agricoltura e dell'industria alimentare italiana, si osserva una capacità di vendita sui mercati esteri in forte crescita: +86% tra il 2002 e il 2014. Nello stesso periodo, ***l'export abruzzese ha segnato tassi di crescita superiori alla maggior parte delle altre regioni, in particolare grazie alle produzioni vitivinicole. Un'evoluzione positiva che trova conferma anche nei dati più recenti: nei primi sei mesi del 2015 l'esportazione regionale di prodotti agroalimentari ha registrato un incremento di 6 milioni (CNA) rispetto allo stesso periodo del 2014***.

Scheda sinottica: possibili linee di azione a favore del settore agricolo regionale

Punti di forza	Punti di debolezza	Interventi attivabili
a) Diminuzione del numero di aziende molto meno marcata della media italiana e contestuale consolidamento delle dimensioni fisiche ed economiche b) Variazione della SAU positiva e in controtendenza rispetto all'evoluzione nazionale c) Marcata diffusione della vendita diretta al consumatore d) L'evoluzione di medio periodo del VA agricolo è positiva	a) Aziende piccole, in termini strutturali ed economici b) Imprenditoria anziana e con scarso livello di formazione c) Debole struttura organizzativa: scarsi livelli di diversificazione delle attività, limitata presenza di cooperative agricole e industria alimentare poco sviluppata d) Limitata diffusione di produzioni di qualità certificata: pochi prodotti DOP/IGP, prodotti da aziende medio-piccole (in termini di SAU e fatturato, in calo) e incidenza del biologico (aziende e superfici) inferiore alla media italiana e) Le vendite sui mercati internazionali risultano ancora molto poco sviluppate, nonostante il trend positivo degli ultimi anni f) L'incidenza dei costi energetici sul totale costi è superiore alla media italiana	a) Incentivare la diffusione di strategie per integrare il reddito dell'attività agricola (diversificazione, qualità certificata, biologico) b) Rafforzare l'organizzazione e l'integrazione di filiera per un maggiore potere di mercato della fase agricola e per migliorare le performance commerciali c) Attivare strategie di riduzione del peso dei costi energetici sul totale costi, anche attraverso lo sviluppo di progetti pilota e sperimentali d) Favorire l'ingresso nel settore di giovani agricoltori con competenze in linea con le richieste del mercato

Il dialogo come alternativa al conflitto

Che la coesistenza tra attività agricole e attività O&G sia possibile è prima di tutto un fatto storico. Quando l'Agip di Enrico Mattei e la Petrosud fecero i primi ritrovamenti di gas e petrolio nell'appennino abruzzese, si trovarono di fronte comunità in cui l'agricoltura costituiva il principale fattore di sostentamento. ***Dalle testimonianze dell'epoca emerge non solo l'accettazione del settore estrattivo, ma addirittura l'interesse per lo sviluppo che ne sarebbe derivato, altrimenti ritenuto improbabile***.

Le implicazioni relazionali tra Agricoltura e sfruttamento petrolifero furono sostanzialmente positive e riconducibili a due principali fattori. In primo luogo, i proprietari di piccoli appezzamenti o i braccianti trovarono impieghi più remunerativi nel settore O&G o nell'indotto industriale sorto di

conseguenza, mantenendo l'attività agricola come entrata secondaria. In seconda istanza, gli agricoltori poterono contare su maggiori entrate derivanti dalla crescita dei consumi generata dal maggior sviluppo della zona, a sua volta consentito dalla presenza di attività estrattive; tali introiti vennero impiegati per meccanizzare alcuni processi agricoli, sviluppando un'attività professionale più remunerativa e meno faticosa.

La quindicina di pozzi petroliferi installati nei pressi di Alanno e gli oltre cento pozzi perforati nei comuni di Lentella, Cupello e San Salvo non danneggiarono in alcun modo le attività agricole né durante la loro installazione né tantomeno nel corso della loro attività. Già a partire dagli anni Ottanta, molti pozzi esauriti vennero dismessi e bonificati, consentendo il ritorno delle attività precedenti alla loro venuta, principalmente agricole. La stessa cosa avvenne per le aree occupate dai centri di primo trattamento del greggio e del gas, che furono gradualmente riconsegnate al territorio.

«Nel 1942 si estraeva metano con mezzi rudimentali. In quello che fu il primo campo di ricerche ora è tornato a crescere il grano.»

Tullio Tempesti, Orizzonti d'Abruzzo, settembre 1962

In sintesi, la vocazione industriale e quella agricola si svilupparono parallelamente e ad esse si aggiunse la vocazione naturalistica, con la creazione dei Parchi nazionali sul territorio. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Novanta si instaurò un clima di diffidenza generalizzata nei confronti delle attività industriali, colpevoli, secondo il comune sentire, di danneggiare la reputazione "verde" dell'Abruzzo.

Le critiche mosse nei confronti del settore estrattivo partono dal presupposto che l'immagine legata alla qualità dei prodotti agroalimentari della Regione venga danneggiata dalla sua presenza. Il timore degli agricoltori è che gli sforzi profusi negli ultimi decenni per affermarsi nelle filiere di qualità possano venire vanificati da nuove perforazioni, considerate un fattore di rischio.

«Abbiamo il compito di tutelare il lavoro dei nostri produttori agricoli cercando di eliminare quanto più possibile le cause e i fattori di rischio. Sinceramente faccio fatica ad immaginare un territorio in cui coesistano i due settori.»

Sandro Polidoro, Presidente Provinciale Coldiretti Chieti

Le esperienze italiane ed estere analizzate e monitorate da Rie a partire dal 2013 dimostrano, invece, che la presenza del settore O&G non rappresenta di per sé un ostacolo allo sviluppo del comparto agricolo. Al contrario, le regioni italiane che registrano le performance agricole più positive coincidono, nella maggior parte dei casi, con le regioni interessate da una maggiore attività estrattiva (Rie 2014). ***I due comparti presentano, in conclusione, dinamiche del tutto indipendenti. Tuttavia, spesso si trascurano o si sottovalutano le potenziali sinergie positive***: laddove il dialogo si è consolidato, sono state attivate azioni concrete ottenendo risultati vantaggiosi per tutti i settori coinvolti.

Il successo delle iniziative di collaborazione dipende dalla capacità di dialogo e dalla corretta individuazione delle necessità dei rispettivi settori.

Nel comparto agricolo abruzzese si evidenzia, ad esempio, un'incidenza dei costi energetici (13%) superiore alla media nazionale (10%): una condizione che spesso si è rivelata terreno fertile nel dialogo e nelle collaborazioni tra mondo agricolo e industria estrattiva. Allo stesso modo, la promozione commerciale dei prodotti locali costituisce uno degli ambiti su cui il comparto O&G e quello agricolo hanno trovato i presupposti per sviluppare sinergie vantaggiose. Da ultimo, il campo della ricerca: i mezzi finanziari e tecnologici dell'industria degli idrocarburi, le competenze delle università e il mondo della ricerca agroalimentare, se ben combinate, possono dispiegare interessanti sviluppi.

Francia: petrolio e pomodori

In Francia, la compagnia petrolifera canadese Vermillion e Tom d'Aqui (gruppo Rougeline), importante produttore di pomodori, hanno siglato nel 2008 un importante contratto di collaborazione: la prima si impegna a cedere all'impresa agricola parte del calore associato all'estrazione petrolifera a prezzi competitivi, consentendole di installare un grosso impianto produttivo nei pressi delle attività di estrazione e di abbattere in misura significativa la relativa fattura energetica. Il risultato dell'accordo è una serra di 10 ettari che, oltra a dare lavoro a 160 persone, produce nove varietà di pomodori per un quantitativo annuo di 3.500 tonnellate. Il calore ceduto da Vermillion, altrimenti disperso, ha consentito a Tom d'Aqui una diminuzione dei costi operativi del 30%, elemento determinante nel persuadere le banche a finanziare un progetto imprenditoriale da 12 milioni di euro.

Sicilia: un cogeneratore per la ricerca agraria

In Sicilia estrazioni di idrocarburi e produzioni agricole convivono dal Dopoguerra. Come nel caso francese, la proposta di collaborazione è partita da un'impresa petrolifera, la Irminio Srl, che opera nell'isola da quasi 30 anni. La compagnia ha inaugurato nell'ottobre del 2013 un cogeneratore che sfrutta il gas associato alle estrazioni di greggio nella Valle del fiume Irminio, in provincia di Ragusa. Tale gas, altrimenti sprecato, viene trasformato in elettricità e in calore; quest'ultimo, a parte una quota destinata ad usi interni, viene donato ad un progetto che sperimenta tecniche di coltivazione innovative. Il progetto di ricerca è nato dopo nove mesi di dialogo con il Comune di Ragusa, Cipa, Coldiretti, Confagricoltura e in collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Catania. La realizzazione di una serra in vetro e metallo di circa 500 mq permetterà di ospitare le attività sperimentali volte a migliorare le tecniche di coltivazione in serra, la produzione di mangimi animali e l'utilizzo dei sottoprodotti del latte.

Basilicata: valorizzazione commerciale dei prodotti tipici

Dal punto di vista dell'immagine, un significativo caso di collaborazione viene poi dalla Basilicata, spesso citata dai detrattori dell'industria mineraria come casus belli del conflitto petrolio-agricoltura. Per sfatare questo mito, Total E&P Italia, branca italiana del colosso petrolifero francese, ha lanciato nel 2012 un progetto di valorizzazione dei prodotti tipici locali. L'iniziativa ha coinvolto 15 imprese impegnate nella produzione di vino, olive, pasta, pane e altre specialità gastronomiche lucane e si è svolto in diverse fasi. Dapprima, le aziende sono state accompagnate in un programma di internazionalizzazione che ha portato diverse di esse ad effettuare missioni di export in Germania e ad avviare contatti con buyer esteri. In seguito, Total ha continuato a fornire alle aziende una consulenza in termini di supporto linguistico e informazioni commerciali sulle controparti. Infine, nel luglio 2014, è stato presentato il sito lucanica.eu che raccoglie sotto un unico brand diversi marchi del "made in Basilicata", un progetto di promozione dei prodotti locali in Italia e all'estero.

Abruzzo: Dal campus di Micoperi un'innovazione per i vini biodinamici

Tra le imprese leader del settore dei servizi all'industria petrolifera offshore vi è la Micoperi, ravennate di origine, abruzzese di adozione. L'azienda, diventata famosa per aver risollevato la Costa Concordia dalla scogliera dell'Isola del Giglio, si è recentemente insediata a Ortona, dove nel 2014 ha inaugurato un campus di ricerca in stile americano, con laboratori, aule, cucina in comune, sala congressi e campi da tennis. Attualmente il campus ospita due start-up, alle quali vengono garantite ospitalità, tecnologia e finanziamenti: Micoperi Energy, che studia nuovi materiali per la realizzazione di impianti eolici offshore e Micoperi Blue Growth che si concentra sulla produzione delle microalghe, cui i principi attivi vengono utilizzati in diversi comparti tra cui quello farmaceutico e agroalimentare. Tra le principali applicazioni della biomassa algale, il team di giovani ricercatori diretto dall'agronomo Guido Emiliani si è concentrato sulle potenzialità di sviluppo nel comparto vitivinicolo. L'obiettivo è quello di azzerare l'utilizzo di rame e altri funghicidi e antiparassitari che attualmente costituiscono la principale fonte di inquinamento dei mari e delle falde acquifere. La collaborazione avviata con una decina di cantine dislocate tra la Sicilia e il Trentino Alto Adige consentirà nei prossimi anni una prima importante produzione di vini completamente a impatto zero sull'ambiente. Tra le cantine che si sono rese disponibili alla fase sperimentale del progetto vi sono la Emidio Pepe e la De Angelis Corvi, entrambe situate in provincia di Teramo. La start-up, che vede il sostegno dell'Università di Bologna, ha già registrato i primi due brevetti e si sta affermando come uno dei principali progetti di ricerca mondiali in ambito agronomico. Risultati che difficilmente sarebbero stati raggiunti senza la lungimiranza di Micoperi, le competenze dell'Università di Bologna e la visione collaborativa delle aziende agricole.





O&G offshore in Abruzzo: una presenza storica

Nelle attività di estrazione in mare, l'Italia è stata pioniera in Europa con la prima esplorazione avvenuta nel 1959 in Sicilia. L'anno successivo iniziano le campagne in Adriatico che, dopo l'avvio del primo pozzo al largo di Ravenna, si estendono in poco tempo alle coste delle Marche e dell'Abruzzo. Quest'ultima area, in particolare, si rivela promettente per la ricerca di idrocarburi, al punto da sostenere una crescita progressiva della produzione fino al ***picco degli anni '90, quando il petrolio e il gas abruzzese arrivarono a coprire rispettivamente il 54% e il 13% del totale nazionale offshore***. Oggi, la produzione a mare è quantificabile poco sopra i 200 mil. mc di gas e 227.000 tonnellate di greggio, volumi che incidono rispettivamente per il 4% e il 30% del totale estratto a mare in Italia.

Nonostante l'ultradecennale storia delle estrazioni O&G nel mare abruzzese, negli anni più recenti si rileva un forte inasprimento dei movimenti di opposizione che, analogamente a quanto visto per l'Agricoltura, ***spesso adducono alla base della loro protesta i presunti effetti negativi che l'attività mineraria potrebbe generare su settori tradizionali quali Pesca e Turismo***.

Di seguito si propone una sintetica disamina delle principali performance settoriali dei due comparti e delle problematiche locali che li affliggono.

La Pesca in Abruzzo: tra criticità strutturali, preoccupazioni contingenti e sinergie inesplorate

Al 2014, la flotta abruzzese risulta composta da 537 battelli e da un equipaggio di circa 1.300 membri. Nonostante la naturale vocazione per questo settore, le grandezze strutturali della Pesca in Abruzzo coprono un peso relativo contenuto sul totale italiano, rappresentando circa il 4% dei battelli, il 6% della stazza lorda e il 5% della potenza motore. ***Negli ultimi dieci anni, il trend decrescente che ha riguardato la consistenza della flotta marittima regionale e dei relativi parametri tecnici risulta in linea con il dato medio nazionale e, seppur con intensità differenti, accomuna tutte le regioni italiane che si affacciano sul mare, a prescindere dalla presenza o meno di attività estrattive offshore***. Questa negativa dinamica è principalmente riconducibile al processo di profonda riorganizzazione che sta interessando il settore ittico nazionale ed europeo, a sua volta ascrivibile al conseguimento di uno sfruttamento sostenibile delle risorse biologiche marine che ne favorisca la conservazione e ricostituzione.

Principali grandezze strutturali della flotta: Abruzzo vs Italia (Var. 2014/2005)

	N° Battelli	Tonnnellaggio (GT)	Potenza motore (kW)	Equipaggio (n° membri)	Catture (tonn.)
Abruzzo	-12,4%	-19,9%	-15,8%	-3%	-40,2%
Italia	-13%	-21,2%	-15,6%	-16,3%	-34,1%

Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su elaborazioni Itafishstat di dati Mipaaf

Oltre a problematiche di tipo strutturale, il settore Pesca abruzzese risulta negativamente condizionato anche da criticità locali, quali il drammatico inquinamento fluviale e la mancanza o malfunzionamento di adeguati sistemi di depurazione. In un siffatto contesto, aggravato dalla crisi economica che ha ridotto i consumi di un prodotto ritenuto di élite quale il pesce, non meravigliano le preoccupazioni sulle limitazioni di spazio che possono derivare dalla realizzazione di piattaforme in mare, anche se queste ultime non possono essere di per sé considerate la causa delle performance negative del settore. Analogamente, non stupisce la posizione contraria assunta dal comparto sulla proposta di un parco marino lungo la costa dei Trabocchi: il progetto, sponsorizzato da alcuni movimenti di protesta per ostacolare le attività estrattive, interessa un'ampia porzione di mare entro la quale la pesca sarebbe accessibile solo ai residenti dei comuni interessati dal parco e limitatamente alla piccola pesca.

Conscio delle molteplici problematiche del mare abruzzese, il mondo della pesca non ha assunto una posizione univocamente contraria all'insediamento di nuove piattaforme, dando prova di un forte pragmatismo. Dalle interviste effettuate alle associazioni di categoria, sono ***emerse l'assenza di un'aprioristica contrarietà e l'importanza assegnata ad una maggiore informazione e coinvolgimento sulle operazioni E&P***, segno che le piattaforme non fanno paura di per sé ma anzi possono essere fonte di opportunità, includendo i pescatori nel loro ciclo di vita.

«Essere contrari a tutto è semplice; le cose devono invece essere valutate e se c'è un intento a perseguire il bene comune si possono fare. L'ambiente è un bene da tutelare per noi, per le generazioni future e soprattutto per il settore ittico la cui sopravvivenza è legata alla salvaguardia delle risorse. Questo non vuol dire che non è possibile fare niente; al contrario, significa programmare uno sviluppo compatibile con il territorio, le imprese e le peculiarità che lo caratterizzano. Se ci sono possibilità che vanno in questa direzione, la categoria non sarebbe contraria ma disposta a discutere.»

Franco Ricci, Presidente Federcoopesca Abruzzo

In sostanza, si evince la consapevolezza che, se un calo delle attività estrattive non comporterebbe l'eliminazione delle problematiche strutturali e locali che affliggono il settore, viceversa un'interazione sinergica con il mondo degli idrocarburi potrebbe contribuire ad avviare ambiti di cooperazione proficui sinora non sfruttati. Quel che avviene già altrove, in altre regioni estrattive italiane come l'Emilia Romagna, e in paesi esteri con una importante tradizione peschereccia, come la Norvegia e il Regno Unito.

Pesca e Idrocarburi: la via della collaborazione come strumento anti-crisi

Dovendo operare nel medesimo ambiente marino, i percorsi dell'industria ittica e mineraria inevitabilmente si intrecciano, rendendo necessaria l'individuazione di opportunità mutuamente vantaggiose. Un caso di coesistenza proficua potenzialmente replicabile e di grande impatto sulla pesca è ***l'impiego dei pescatori nell'attività di disincrostazione delle piattaforme dai mitili, come avvenuto in Emilia Romagna***.

Le Piattaforme e la Mitilicoltura: il caso Emilia Romagna

A partire dagli anni '70, si è sperimentata un'importante forma di collaborazione tra industria ittica ed estrattiva in Emilia Romagna, che dura ancora oggi con successo: ***un accordo tra Agip e i pescatori definiva il loro impiego nell'attività di pulizia delle piattaforme dalle cozze***. Venendo incontro alle esigenze di entrambi i soggetti interessati, tale coinvolgimento ha portato alla creazione di cooperative che ancora oggi effettuano la raccolta e l'immissione al consumo dei molluschi prelevati dalle parti sommerse degli impianti marini. Si tratta di un esempio concreto di strategia *win-win* che ha portato anche ***benefici di lungo periodo: ha permesso lo sviluppo a Marina di Ravenna di un vero e proprio mercato di vendita***, oltretutto ***particolarmente rinomato per via dell'ottima qualità delle cozze*** raccolte e soggette a stretti controlli da parte dell'Asl. Non solo, ha consentito alle cooperative di pescatori di disporre di risorse economiche per espandere e diversificare la propria attività.

Una simile esperienza potrebbe consentire ai pescatori di integrare le proprie attività di pesca e favorire nuove opportunità di reddito, migliorando l'interazione con l'industria estrattiva.

Un'altra iniziativa di comune interesse è rappresentata dall'utilizzo della flotta per attività diverse dalla Pesca e connesse alle piattaforme O&G, offrendo numerose opportunità a beneficio di entrambi i settori e dell'ambiente marino. In tal senso, rilevanti accordi di collaborazione possono essere sviluppati nell'ambito della tutela ambientale, investendo la professionalità dei pescatori nell'implementazione di attività

di monitoraggio ambientale e di sicurezza nelle zone adiacenti agli impianti di estrazione. Ciò consentirebbe di promuovere l'attivazione di business remunerativi alternativi o complementari alla Pesca, per mantenere l'occupazione e consolidare il reddito del settore.

Supporto alle Attività O&G: il caso del Mare del Nord

Industria O&G e comparto ittico coesistono nel Mare del Nord da decenni, partecipando alla creazione di valore e operando nel rispetto dello sviluppo sostenibile delle risorse territoriali. ***Nel Regno Unito, i pescherecci possono essere incaricati dall'industria O&G di sorvegliare le infrastrutture*** durante i periodi di costruzione, installazione e operatività per ragioni di sicurezza. Iniziative di tal genere consentono ai pescatori coinvolti di beneficiare di entrate addizionali; alle compagnie petrolifere di avvalersi di un servizio locale affidabile, migliorando l'accettazione sociale verso le proprie attività.

Altro nodo cruciale è la formazione. Dalle interviste effettuate è emersa l'importanza per le associazioni di categoria di organizzare corsi di formazione per i pescatori al fine di prepararli ad affrontare un mercato sempre più competitivo. In vista di ciò, ***sarebbe particolarmente utile la collaborazione delle compagnie energetiche nella sponsorizzazione di attività di training e di corsi di qualificazione dei pescatori***, anche consentendo il loro coinvolgimento in attività di supporto all'O&G.

«Tradizionalmente, i pescatori non hanno una visione completa della filiera ittica ma fondamentalmente focalizzano la loro attività solo all'aspetto primario della cattura. Serve puntare sulla formazione per prepararli ad affrontare il mercato e valorizzare il loro prodotto.»

Franco Ricci, Presidente Federcoopesca Abruzzo

Iniziative interessanti hanno visto la collaborazione di compagnie energetiche e istituti tecnici nautici, in vista della salvaguardia dell'ecosistema marino; pur non legate direttamente ai pescatori, queste forme di collaborazione prospettano ricadute positive per il mondo della Pesca in termini di tutela della risorsa mare.

La Formazione nella Tutela del Mare: i casi Marche e Abruzzo

Nelle Marche, il recente accordo tra Edison e l'Istituto Montani di Fermo, in collaborazione con la società molisana Guidotti Ships e la Capitaneria di Porto, ha portato all'inaugurazione del primo simulatore navale in Europa con un software dedicato alle attività di tutela ambientale. Tale iniziativa contribuisce alla formazione degli studenti e degli addetti della Capitaneria non solo nell'ambito della navigazione ma anche – ed è questa la portata innovativa – nell'impiego di mezzi per la salvaguardia dell'ambiente marino. Insieme a questo progetto, Edison ha anche avviato corsi di formazione "sul campo", consentendo agli studenti di effettuare esercitazioni a bordo di propri mezzi navali e negli impianti offshore installati in Adriatico.

In Abruzzo, Edison ha avviato un'attività formativa similare, prevedendo la possibilità per studenti degli Istituti nautici di Ortona e Termoli di effettuare corsi di formazione presso la nave di stoccaggio Alba Marina di servizio al campo offshore Rospo Mare, al largo di Vasto.

È auspicabile che tali iniziative vengano rese continuative ed ampliate, in vista dello sviluppo del territorio e di creazione di nuovi posti di lavoro.

L'istituzione di un fondo di compensazione potrebbe, infine, costituire un ulteriore strumento funzionale al miglioramento delle relazioni di convivenza tra i due settori; è da tempo una prassi nel Mare del Nord, dove si sperimenta una delle più longeve coesistenze tra i settori O&G e Pesca. In Italia, è stato introdotto nel Polesine dove, per favorire la coesistenza tra il rigassificatore offshore e l'industria ittica, il Consorzio per lo Sviluppo del Polesine (ConSviPo), in rappresentanza degli interessi locali, ha negoziato con la compagnia Adriatic LNG l'erogazione di fondi a titolo di compensazione che sono stati proficuamente destinati allo sviluppo del territorio e, al suo interno, al settore Pesca. Una simile esperienza potrebbe essere riproposta in Abruzzo, puntando al finanziamento di progetti a favore delle attività ittiche, mirati ad esempio alla ***sponsorizzazione dei prodotti locali e all'ammodernamento dei battelli, e più in generale a favore***

del territorio, tramite interventi di riqualificazione delle coste o volti a risolvere l'annoso problema del malfunzionamento dei depuratori. In Italia, si è spesso restii all'introduzione di forme di "compensazione", additate come una sorta di ammissione di colpa per i danni che si assume verranno necessariamente provocati dall'industria mineraria. Viceversa, con simili iniziative il mondo energetico darebbe una dimostrazione di responsabilità, prestando attenzione alle problematiche di un altro settore economico con cui convive e, più in generale, del territorio che lo ospita.

In definitiva, la scarsa, se non nulla, interazione che ha sinora connotato il rapporto tra Pesca e Idrocarburi è una criticità che dovrebbe essere superata attraverso la replica di iniziative che si sono rivelate proficue in altri contesti, in un'ottica di crescente attenzione allo sviluppo integrato delle attività economiche che insistono in un dato territorio. Il mondo della pesca sembra disposto ad aprire un dialogo continuo con l'industria energetica; un atteggiamento che può costituire un ponte per migliorare le relazioni future. In questa direzione, potrebbe risultare utile l'istituzione di una figura di raccordo tra pescatori e industria mineraria, così come già avviene in Norvegia e nel Regno Unito: un soggetto che potrebbe garantire una maggiore collaborazione tra i settori, per un'ottimale gestione della vita in mare, per sviluppare un canale informativo e di dialogo, per migliorare - in definitiva - la coesistenza tra Pesca ed Industria O&G.

La crisi strutturale che attraversa la Pesca non scomparirà in assenza di estrazioni. All'opposto, replicare positive esperienze di collaborazione già testate altrove potrebbe migliorare le condizioni del settore e ridurre il conflitto sociale.

Scheda sinottica: possibili linee di azione a favore del settore ittico regionale

Punti di forza	Punti di debolezza	Interventi attivabili
a) Nell'ambito del processo di ristrutturazione del settore la Regione evidenzia andamenti in linea con la media nazionale b) Il valore medio dei costi unitari (per battello) legati al carburante sono inferiori alla media italiana	a) Riduzione della numerosità degli equipaggi e delle giornate di pesca in tutti i comparti, ad esclusione delle draghe idrauliche b) Limitata diffusione degli impianti di acquacoltura c) Imprese di lavorazione e conservazione del pesce poco strutturate (sia in termini di occupati che di fatturato) d) Ruolo marginale nella formazione del valore aggiunto della pesca nazionale, con dinamica nettamente negativa nell'ultimo quinquennio e) Export molto limitato e in flessione (sia fresco che trasformato)	a) Promuovere l'attivazione di business remunerativi alternativi o complementari, per mantenere/accrescere l'occupazione e consolidare il reddito del settore b) Sviluppare le attività di acquacoltura c) Strutturare un sistema di filiera per la pesca con l'obiettivo di sviluppare attività di trasformazione e conservazione del prodotto ittico d) Incentivare lo sviluppo e diversificazione di canali commerciali per i prodotti della pesca, sia freschi che trasformati, al fine di espandere le opportunità anche con riferimento ai mercati esteri d) Promuovere una ripartizione delle royalties più favorevole ai Comuni costieri

Il Turismo abruzzese: potenzialità poco sfruttate

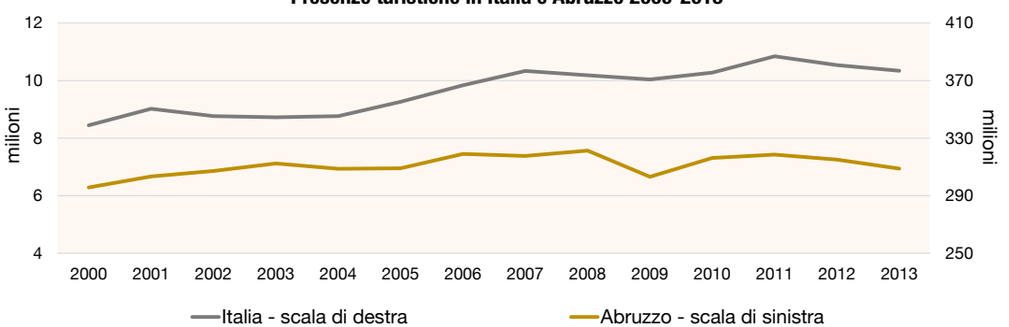
Il Turismo è un settore chiave per l'economia italiana, con un contributo prossimo al 10% dell'occupazione nazionale e in costante crescita nell'ultimo decennio. Parallelamente, anche le presenze turistiche totali hanno esibito un trend in aumento, con la sola eccezione di Marche, Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Campania, quasi tutte prive di attività O&G. Un dato comune a tutte le regioni italiane è invece, seppur con intensità e velocità diverse, il cambiamento radicale che il settore sta vivendo, caratterizzato da un tasso di crescita degli arrivi maggiore di quello delle presenze. Il vecchio concetto di lunghe permanenze è sempre più remoto ed emerge una crescente tendenza verso un turismo di breve durata in cui un ruolo sempre maggiore è giocato dalle presenze straniere. Pertanto, il dato della permanenza media registra un

calo su tutto il territorio nazionale, in linea con un trend di lungo periodo che vede i soggiorni essere sempre più brevi: a livello italiano, si è scesi sotto la soglia dei 4 giorni.

L'indicatore principale per analizzare l'eventuale impatto delle attività estrattive sul turismo è l'andamento delle presenze turistiche nei territori interessati, tenuto conto della loro vocazione turistica di partenza. Un'anomala dinamica di questa grandezza nelle sole regioni che ospitano o sono prossime a piattaforme di estrazione sia a terra che a mare evidenzierebbe una possibile correlazione causa-effetto, giustificando le accuse di chi ravvisa nella presenza dell'industria mineraria un'esternalità negativa per i turisti e un danno all'attrattività del territorio. L'analisi svolta da Rie nel 2014 nega questa correlazione, escludendo qualsiasi legame strutturale tra i due settori.

Sulla carta, l'Abruzzo è una regione ad alta vocazione turistica potendo contare sul binomio mare-montagna, la presenza di città d'arte, tre parchi nazionali e numerose aree protette. Tuttavia, all'interno del panorama nazionale, il suo contributo in termini di presenze turistiche risulta piuttosto marginale, rappresentando solo l'1,8% del totale italiano. Nonostante ciò, l'andamento regionale di questo indicatore nel periodo 2000-2013 risulta in linea con quello nazionale, rispecchiando quelle che sono dinamiche tipiche di settore. Unica eccezione è l'anno 2009, *annus horribilis* del terremoto, dove si registra il discostamento più incisivo rispetto al trend italiano, che pure aveva risentito della crisi economica.

Presenze turistiche in Italia e Abruzzo 2000-2013



Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Istat

Rispetto all'Italia, la Regione mostra invece una totale distonia in termini di grado di apertura all'estero. Dagli anni 2000 ad oggi, le presenze degli stranieri sono aumentate solo del 2% vs il 18% rilevato in ambito nazionale e rappresentano solo il 14% delle presenze complessive regionali contro una media nazionale del 47%. ***L'Abruzzo risulta pertanto "sconosciuto al di fuori dei propri confini"***, come ha commentato il Direttore aquilano del Cresa nel 2014.

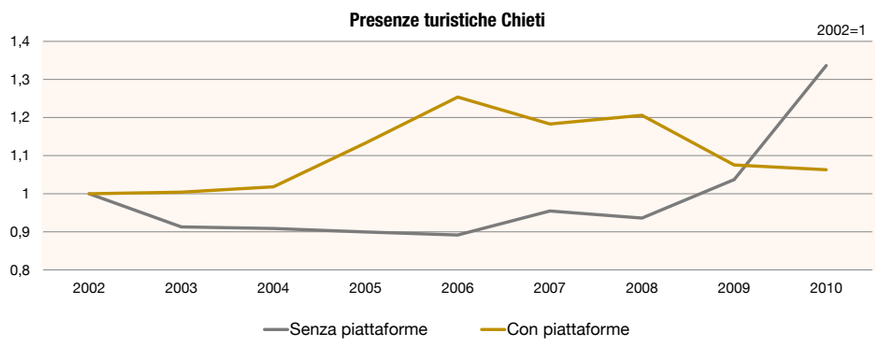
La Regione deve inoltre fare i conti con problematiche locali contingenti, quali il già citato problema di inquinamento delle acque che ha determinato il divieto di balneazione lungo la costa pescarese durante l'ultima stagione estiva. Quel che ha influito anche sull'assegnazione delle bandiere blu, quasi dimezzatesi negli ultimi due anni passando dalle 14 località del 2013 alle 8 del 2015. La risoluzione di tale criticità è prodromica alla promozione turistica del territorio e richiede investimenti per la bonifica dei tratti fluviali e la costruzione di depuratori efficienti ed adeguati.

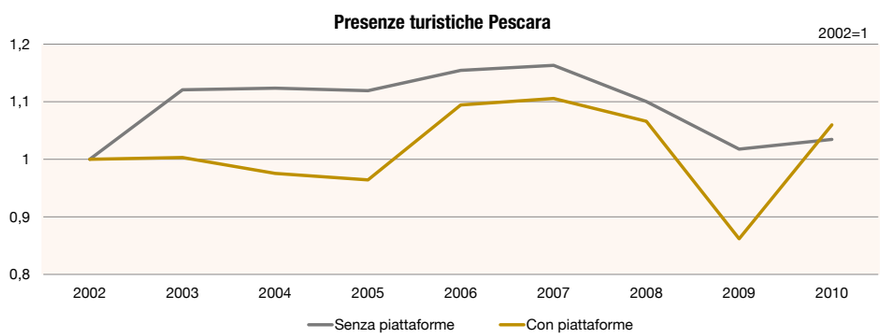
«La Regione è affetta da vizi di fondo che ne impediscono un vero sviluppo turistico. Mancanza di programmazione e di azioni coordinate e continuative coerenti, forte spirito campanilistico, pastoie burocratiche e molto altro ancora sono le zavorre che ne impediscono il decollo in senso turistico. Soffre il grave handicap di essere inserito in un Paese disseminato di bellezze artistiche e naturali e ricco di tradizioni, nel quale per richiamare turisti non basta essere "belli" ma è necessario comunicare ed offrire un'esperienza di vacanza nella quale valga la pena di impiegare il tempo libero.»

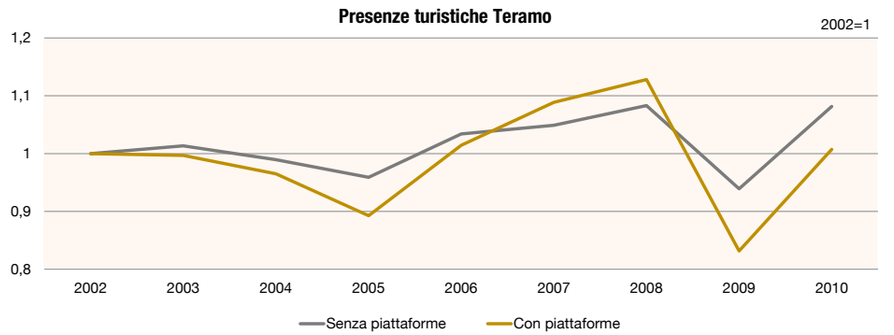
Lorenzo Santilli, Presidente del Cresa, Abruzzoweb, luglio 2014

Turismo e Piattaforme: performance indipendenti

Se si confronta l'andamento delle presenze turistiche nelle circoscrizioni provinciali in cui sono localizzate le piattaforme estrattive con quello delle province che ne sono lontane, si evidenzia l'assenza di legami strutturali tra i due settori economici. I risultati, relativi alle provincie di Teramo, Chieti e Pescara, evidenziano trend molto diversificati tra loro. Nella prima, le presenze turistiche nelle due aree si muovono in maniera perfettamente analoga, registrando un calo nel 2005, un picco nel 2008 e poi un nuovo rallentamento negli anni della crisi economica. Nella seconda, al contrario, l'andamento delle presenze turistiche nelle zone vicine ad attività estrattive è molto superiore a quello delle zone lontane da esse, mentre nella provincia di Pescara la tendenza è leggermente invertita, ma meno netta. Nel complesso, l'analisi non evidenzia alcuna dipendenza tra attività estrattive e presenze turistiche.







Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Istat

Un simile risultato trova conferma anche se si osservano i dati sul turismo costiero delle altre regioni adriatiche. ***Le regioni con il maggior numero di piattaforme al largo delle proprie coste, Emilia Romagna e Marche, sono anche quelle con un numero maggiore di arrivi e di presenze, sia in termini assoluti che relativi al territorio effettivamente sfruttabile per il turismo balneare (km di coste e spiagge). L'Abruzzo, dal canto suo, ha un numero di presenze per km di costa e spiaggia superiore alla Puglia, nonostante quest'ultima non abbia piattaforme visibili offshore e possa contare su una estesa area costiera comprendente il Mar Ionio***.

Capacità attrattiva per km di costa e di spiaggia

Anno 2013	**Abruzzo**	**Emilia Romagna**	**Marche**	**Molise**	**Puglia**
Km Coste	125.145	158.477	167.311	35.873	859.759
Km spiagge	76.713	138.684	107.836	21.537	426.271
Arrivi (località marine)	732.839	4.607.124	1.207.438	47.141	600.771
Presenze (località marine)	4.202.446	24.963.151	6.720.535	159.054	3.433.257
Arrivi su km coste	5,86	29,07	7,22	1,31	0,70
Presenze su km coste	33,58	157,52	40,17	4,43	3,99
Arrivi su km spiagge	9,55	33,22	11,20	2,19	1,41
Presenze su km spiagge	54,78	180,00	62,32	7,39	8,05

Fonte: Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche su dati Istat ed Enea

Il Turismo diviso tra contrari e non

Nonostante l'analisi economica svolta induca a sostenere l'estraneità dell'upstream O&G alle dinamiche del turismo, le interviste effettuate alle associazioni di categoria hanno evidenziato una posizione non unanime del settore sulla questione. I detrattori delle piattaforme avanzano timori che i clamori mediatici associati all'insediamento delle attività estrattive rechino un danno d'immagine al comparto. Inoltre, si lamenta in taluni casi la mancanza di informazioni chiare e trasparenti.

«Si rende necessaria una attenta e responsabile valutazione degli alternativi sviluppi industriali che potrebbero compromettere la vocazione turistica naturale e storica del territorio in questione.»

Giammarco Giovannelli, Presidente Federalberghi Abruzzo

«Vi è un comune sentire negativo da parte dei balneatori i quali ritengono che i turisti possano facilmente essere impressionati dal clamore mediatico che accompagnerebbe l'installazione di nuove piattaforme a mare.»

Ottavio Di Stanislao, Presidente Assobalneari Abruzzo

Il divario maggiore emerge quando le associazioni vengono interpellate sulla vocazione della Regione. A chi sostiene che la vocazione naturalistica non sia compatibile con qualsiasi altra attività industriale, si contrappone chi ritiene possibile una loro coniugazione in un'ottica di sviluppo economico integrato su base regionale. Un'affermazione, quest'ultima, che trova consistenza nei dati sull'economia abruzzese, con un quarto del valore aggiunto che muove dal settore industriale mentre il turismo pesa per meno del 10% (Istat).

«L'economia regionale ha bisogno di molteplici attività per far crescere un territorio. Le attività estrattive non sono in diretta connessione con il turismo. È indispensabile ragionare sugli interessi generali in vista di un miglioramento dello sviluppo regionale.»

Agostino Ballone, Presidente Regionale Confindustria e titolare tour operator Baltour

Pur in assenza di legami strutturali tra le dinamiche dei due comparti, l'industria O&G potrebbe sostenere progetti volti alla promozione del settore nonché alla protezione e tutela dei litorali adriatici, il tutto in stretto coordinamento con l'industria turistica e gli enti locali secondo un'innovativa partnership pubblico-privato. ***Un contributo che dimostrerebbe la volontà di superare quel clima di sfiducia che spesso sfocia in accuse di incompatibilità e di impossibile coesistenza***.

Tra le iniziative potenzialmente attivabili, ci sono la sponsorizzazione di eventi e la valorizzazione delle attrazioni paesaggistiche locali attraverso il finanziamento di campagne promozionali, come insegnano gli esempi provenienti dall'estero (vedi box); un altro tassello importante è il sostegno al turismo eco-culturale ed enogastromico, anche in accordo con importanti manifestazioni fieristiche, come avvenuto nel Polesine con i fondi stanziati da Adriatic LNG, operatore di un rigassificatore al largo di Porto Viro.

Turismo e Idrocarburi: linee d'azione

Iniziativa	Obiettivo	Caratteristiche
a) Sponsorizzazione di eventi locali/nazionali attraverso il finanziamento di campagne promozionali b) Sostegno al turismo eco-culturale, valorizzando le attrazioni paesaggistiche locali c) Sostegno al turismo enogastromico, anche in accordo con importanti manifestazioni fieristiche	Accrescere il clima di fiducia contribuendo a promuovere il turismo locale	a) In Oman, il Direttorato del Turismo e Shell hanno lanciato nel 2004 il programma "My Beautiful Oman", iniziativa volta a sostenere il turismo nel Sultanato attraverso azioni di promozione delle attrazioni del paese. Tra le iniziative supportate, la predisposizione di una guida dettagliata, con informazioni su luoghi di attrazione, hotel, ristoranti, noleggio auto, tour operator, diving centre disponibili negli store Shell. Nel 2014, all'interno di questo progetto, Shell ha contribuito ad organizzare un'iniziativa di pulizia delle spiagge del paese. b) Nel 2004, Shell Oil ha messo a disposizione 800.000 dollari per finanziare la produzione e distribuzione di materiale informativo relativo all'iniziativa "A Place Called America's Wetland", che punta a promuovere le paludi della Louisiana come attrazione turistica per residenti e visitatori. c) Un esempio proviene dal caso del Polesine: i fondi negoziati con Adriatic LNG hanno consentito al Consorzio per lo Sviluppo del Polesine (ConSVipo) di finanziare - tra le altre iniziative - la presentazione dei prodotti locali alla manifestazione "Vinitaly", a cui hanno partecipato diverse aziende ittiche dell'area del Polesine.
a) Promuovere progetti di riqualificazione delle coste b) Promuovere una ripartizione delle royalties più favorevole ai Comuni costieri	Promuovere lo sviluppo integrato e sostenibile del territorio attraverso la collaborazione intersettoriale turismo - pesca	a) Prevedere un contributo finanziario indirizzato a programmi di riqualificazione integrata dei paesaggi costieri e per migliorare il sistema di depurazione regionale. Iniziative utili in vista sia di una maggiore tutela ambientale che di una valorizzazione in chiave economica delle coste. b) Il coordinamento tra associazione turistiche ed O&G consente di esercitare un'azione di pressione più incisiva verso le istituzioni per promuovere interessi comuni: una diversa ripartizione delle royalties, più favorevole ai Comuni Costieri, potrebbe liberare un maggior quantitativo di risorse economiche da destinare allo sviluppo del territorio.

Il Dibattito Pubblico: creare sviluppo in un clima di consapevolezza

Il dibattito sullo sfruttamento delle risorse energetiche – si tratti di attività petrolifere, rigassificatori, eolico o quant'altro – ha raggiunto livelli di conflittualità insormontabili, indipendentemente dall'entità dei loro impatti sull'ambiente e dalla severità della legislazione che li regola. ***La partecipazione dei cittadini ai processi decisionali è pre-condizione allo svolgimento di tali attività, ma non deve protrarsi in tempi indefiniti e creare situazioni di prolungata incertezza; quel che causa, come avvenuto, la rinuncia degli investimenti, l'innalzamento dei loro costi, un disincentivo all'entrata dei capitali esteri o un incentivo alla loro uscita***. Un processo decisionale efficace e partecipativo è un obiettivo complesso che può essere raggiunto solo attraverso la corresponsabilità nell'implementazione delle scelte. È necessario quindi un cambiamento radicale del modo in cui viene formulato il *policy making* per rendere le scelte di investimento più partecipate e, quindi, più legittimate ed efficaci.

Francia e Gran Bretagna considerano il dibattito pubblico un momento centrale del processo decisionale che permette di "democratizzare" le scelte di interesse nazionale e di costruire attorno ad esse, per quanto possibile, una consapevolezza diffusa. Nonostante l'utilità di uno spazio di mediazione come la Conferenza di Servizio, l'Italia non può lasciare alle singole realtà territoriali la responsabilità di raggiungere un compromesso costruttivo tra le popolazioni locali, autorità politiche, titolari dei progetti. La politica dovrebbe definire precise procedure di partecipazione condotte da una

parte terza e indipendente in grado di assicurare un percorso trasparente, certo, condiviso che porti in tempi predeterminati ad una decisione comunque vincolante per tutte le parti al fine di evitare un inutile o persino controproducente stallo. La recente presentazione di un disegno di legge sul *debàt public* all'esame del Senato è un primo passo verso l'introduzione di un sistema di consultazione in materia di realizzazione di opere pubbliche in Italia.

Riformare il dibattito pubblico significa riformare il significato stesso di cittadinanza in un concetto attivo, dinamico e partecipativo.

Il dibattito pubblico in Francia e Gran Bretagna

Il principio della partecipazione pubblica nelle decisioni di interesse nazionale è stato introdotto in **Francia** nel 1997 con l'istituzione della *Commission Nationale du Débat Public* (CNDP): parte terza e indipendente cui è affidata l'organizzazione del *Débat Public*, in termini di ammissibilità, durata e modalità al fine di assicurarne eque condizioni di accesso, evitando un eventuale stallo nell'iter decisionale.

L'esperienza della **Gran Bretagna** è altrettanto interessante. La costruzione del consenso è centrale nel processo decisionale relativo alla realizzazione delle infrastrutture di interesse nazionale ed è soggetta al controllo del *Planning Inspectorate*. Diversamente dal caso francese, la gestione dell'organizzazione del dibattito pubblico è affidata direttamente al responsabile del progetto che ha l'obbligo di procedere alle consultazioni con le comunità locali, ascoltarne le proposte, le opposizioni, i consigli.

In pillole

«L'effetto Nimby si è sviluppato in ragione del ritardo di argomentazioni da parte dell'industria, il mancato orientamento strategico della politica e un giornalismo che ha smesso di fondare scientificamente le proprie asserzioni.»

Stefano Maria Cianciotta, docente di comunicazione e gestione mediatica della crisi aziendale

«Le iniziative di comunicazione in merito alla realizzazione degli impianti restano praticamente ad esclusivo appannaggio degli oppositori ai progetti (83,4%), mentre solo il 16,6% dei proponenti sceglie la via del confronto pubblico.»

Rapporto dell'Osservatorio Nimby Forum 2014/2015

«Dopo l'Emilia Romagna, se vi è una narrazione italiana che testimonia una positiva coesistenza tra petrolio e territorio è quella dell'Abruzzo. Una storia plurisecolare dimenticata di cui è doveroso aver memoria anche per trarne insegnamento per l'oggi.»

Alberto Clô, coordinatore scientifico Rie-Ricerche Industriali ed Energetiche

«Il settore in Abruzzo è caratterizzato da un forte impiego di manodopera locale, composta da laureati abruzzesi, relativamente giovane (pochissimi i candidati al pre-pensionamento) ed altamente specializzata.»

Carlo Petaccia, Segretario Provinciale CGIL

«Prima assumevamo molti più giovani laureati provenienti dalle università di Chieti e L'Aquila, adesso assumiamo fuori, ad esempio in Basilicata, dove abbiamo aperto una società assumendo 50 persone del posto.»

Roberto Sini, direttore tecnico gruppo Italfluid

«Il settore è attraversato dalla più grave crisi di sempre. Bisogna curare la crisi del lavoro, non aspettare che passi senza far nulla.»

Roberto Campo, Segretario Provinciale UIL

«Nel 1942 si estraeva metano con mezzi rudimentali. In quello che fu il primo campo di ricerche ora è tornato a crescere il grano.»

Tullio Tempesti, Orizzonti d'Abruzzo, settembre 1962

«Abbiamo il compito di tutelare il lavoro dei nostri produttori agricoli cercando di eliminare quanto più possibile le cause e i fattori di rischio. Sinceramente faccio fatica ad immaginare un territorio in cui coesistano i due settori.»

Sandro Polidoro, Presidente Provinciale Coldiretti Chieti

«Essere contrari a tutto è semplice; le cose devono invece essere valutate e se c'è un intento a perseguire il bene comune si possono fare. L'ambiente è un bene da tutelare per noi, per le generazioni future e soprattutto per il settore ittico la cui sopravvivenza è legata alla salvaguardia delle risorse. Questo non vuol dire che non è possibile fare niente; al contrario, significa programmare uno sviluppo compatibile con il territorio, le imprese e le peculiarità che lo caratterizzano. Se ci sono possibilità che vanno in questa direzione, la categoria non sarebbe contraria ma disposta a discutere.»

Franco Ricci, Presidente Federcoopesca Abruzzo

«Tradizionalmente, i pescatori non hanno una visione completa della filiera ittica ma fondamentalmente focalizzano la loro attività solo all'aspetto primario della cattura. Serve puntare sulla formazione per prepararli ad affrontare il mercato e valorizzare il loro prodotto.»

Franco Ricci, Presidente Federcoopesca Abruzzo

«Si rende necessaria una attenta e responsabile valutazione degli alternativi sviluppi industriali che potrebbero compromettere la vocazione turistica naturale e storica del territorio in questione.»

Giammarco Giovannelli, Presidente Federalberghi Abruzzo

«Vi è un comune sentire negativo da parte dei balneatori i quali ritengono che i turisti possano facilmente essere impressionati dal clamore mediatico che accompagnerebbe l'installazione di nuove piattaforme a mare.»

Ottavio Di Stanislao, Presidente Assobalneari Abruzzo

«L'economia regionale ha bisogno di molteplici attività per far crescere un territorio. Le attività estrattive non sono in diretta connessione con il turismo. È indispensabile ragionare sugli interessi generali in vista di un miglioramento dello sviluppo regionale.»

Agostino Ballone, Presidente Regionale Confindustria e titolare tour operator Baltour

«È necessario il ritorno ad una corretta informazione, nonché il passaggio dalla logica binaria della contrapposizione a quella della coniugazione.»

Simone D'Alessandro, docente universitario e comunicatore

Principali fonti utilizzate

Banca d'Italia

Confindustria

Cresa - Centro Regionale di Studi e Ricerche Economico-Sociali

Cna - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

Eurostat - Ufficio statistico dell'Unione Europea

Interviste dirette e questionari

Istat - Istituto Nazionale Di Statistica

Ismea - Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare

Mipaaf - Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Nymbi Forum

Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

Unmig - Ministero dello Sviluppo Economico

RIE RICERCHE INDUSTRIALI ED ENERGETICHE

per ASSOMINERARIA